PUGLIA
TUTTO L'ANNO

Puglia tutto l'anno - Agosto 2020 - Reg. Trib. Lecce n° 964 del 12/04/2007

Scarica la rivista da pugliatuttolanno.it

"Restare" in Puglia
Tra spiagge e borghi
Il Griko e l'identità salentina
Turismo religioso? Meglio conviviale
I 23 anni della Notte della Taranta
Salute e Turismo

Le vie della bellezza

di Maria Rosaria De Lumé

Non è un caso se in modo sempre più pressante e da più parti, dopo il Covid-19 e il suo bagaglio di conseguenze nei vari campi, si riscopra il valore della bellezza. Per quasi tre mesi siamo stati costretti a stare lontani dalle tre principali sorgenti del bello: la natura, gli uomini, l'arte. In nostra assenza pare che la prima si sia purificata liberandosi dai nostri attacchi nocivi; anche i secondi, a loro modo, si sono "rinnovati", (hanno fatto buoni propositi, ma non si sa se li manterranno); la terza sa aspettare e intanto si potenzia proprio attraverso la forza dei nostri desideri.

Nel periodo di chiusura abbiamo avuto tutto il tempo di riflettere e di interrogarci sulla natura del bello di cui improvvisamente eravamo privi: il bello è soggettivo o esiste al di là del gusto individuale? Quale il rapporto tra il bello e l'arte, tra l'estetica e l'etica? E intanto tra i colori di mille arcobaleni abbiamo scritto che sarebbe andato tutto bene, da mille balconi abbiamo cantato canzoni di resistenza e speranza.

La bellezza salverà il mondo (forse), ma intanto facciamo in modo che salvi ognuno di noi. Ognuno faccia del suo meglio. Incominciamo a nutrirci di bellezza perché ansie e paure si allontaneranno. O almeno tuffiamoci nell'attesa dell'epifania della bellezza, perché la stessa attesa anticipa lo stupore e la meraviglia che non sono solo il prodotto della bellezza ma la disposizione d'animo, la disponibilità, la purezza di cuore che ci fa vivere in armonia con le sue sorgenti.

Ricerchiamo, quindi, le sue vie. Vito Mancuso nel libro "La via della bellezza" sostiene che per vivere bene occorre scegliere quella più bella. A prima vista sembra una ovvietà e di solito non ci facciamo caso. La maison Dior ha scelto la bellezza di piazza Duomo a Lecce per la sfilata del 22 luglio coniugando la moda con tre elementi identificativi: la musica della Notte della Taranta, le luminarie, l'artigianato di qualità delle Costantine.

Questa estate anche noi ricerchiamo le vie più belle nella nostra regione: nelle spiagge, nei borghi, anche nei più piccoli, nei musei, nelle biblioteche, nei volti delle persone, negli appuntamenti che, come quello della Notte della Taranta, ci rimandano alle radici della salentinità con le note della pizzica e i versi in griko.

"Puglia tutto l'anno" vuole accompagnare i lettori in questo percorso. Forse alla fine nascerà un nuovo umanesimo post Covid su cui in tanti si stanno interrogando. C'è chi dice che un elemento determinante sarà il ritorno nei paesini che sono stati abbandonati con tutto quello che questo cambiamento di rotta significherà. Noi condividiamo il concetto di "restanza" dell'antropologo Vito Teti, così come lui stesso lo spiega in questo numero, perciò consigliamo le vie pugliesi della bellezza da percorrere come vogliamo: a piedi, in bici, in auto, in pullman, ma sempre con la disponibilità a stupirci.

Intanto a settembre ci sarà un appuntamento importante perché i pugliesi voteranno il loro Presidente. Al momento di andare in stampa sono cinque i candidati: Michele Emiliano, Raffaele Fitto, Antonella Laricchia, Ivan Scalfarotto e Pierfranco Bruni. A uno di loro sarà consegnata la Bellezza della Puglia: che sappiano difenderla e consegnarla integra alle prossime generazioni.

B.H.E.A srl
Edizioni B.H.E.A

Puglia tutto l'anno

Anno XIII agosto 2020
Reg. Trib. Lecce n°964
del 12/04/2007
N° iscrizione roc: 16998

Direttore responsabile
Maria Rosaria De Lumé
direttore@pugliatuttolanno.it

Responsabile inserto Salute e Turismo
Gioia Catamo
saluteeturismo@pugliatuttolanno.it

Responsabile segreteria
Gabriele Monte
segreteria@pugliatuttolanno.it

Coordinatore editoriale
Salvatore Giustiziero
redazione@pugliatuttolanno.it

Progetto grafico e impaginazione
Piero Leucci
progettazione@pugliatuttolanno.it

Hanno collaborato
Gioia Catamo
Raffaela Cezza
Roberto Guido
Ilaria Lia
Maria Rita Pio
Paolo Sansò
Gianni Seviroli
Anna Lucia Tempesta
Vito Teti
Salvatore Tommasi

Stampa
Media Press
Via L. De Maggio,9
Zona Industriale - Maglie (Le)
Tel: 0836 1920220
mediapress.srls@gmail.com

Ufficio pubblicità
Gabriele Monte
Tel: 339 1452571
commerciale@pugliatuttolanno.it

Non è consentita la riproduzione, anche parziale di testi, documenti e fotografie senza l'autorizzazione degli autori.

The Village

SALENTO . ITALY

The Village Salento a Torre dell'Orso, una delle più gettonate località estive del Salento, lungo una costa caratterizzata da splendide cale sabbiose che si alternano a grotte e piccoli anfratti. Il Villaggio, circa 600 metri dalla spiaggia dove sorge lo stabilimento balneare I CARAIBI DEL SALENTO , dal quale si può godere del bellissimo panorama dei noti faraglioni "Le Due Sorelle", è immerso in una rigogliosa pineta pur essendo situato in pieno centro nella località turistica di Torre dell'Orso.

la location ideale per famiglie con bambini di ogni età

Via degli Eucalipti, Torre dell'Orso (Le)
0832.1827195
info@thevillagesalento.it
www.thevillagesalento.it

I CARAIBI DEL SALENTO

STABILIMENTO BALNEARE

Situato nella splendida baia di Torre dell'Orso, spiaggia di sabbia finissima e bianca, acque cristalline e una rigogliosa pineta di fronte al mare.
Un luogo unico dove trascorrere gran parte della giornata estiva grazie ai numerosi servizi offerti nel corso della giornata.
Tutto questo per renderlo assolutamente perfetto e adatto a tutti i tipi di esigenza, sia dei più grandi sia dei bambini.

Servizio bar, animazione, spogliatoi, docce, servizio job
a soli pochi passi dal ristorante/ tavola calda "Acqua - Chiringuito".

Arenile di Torre dell'Orso (Le)
info@caraibisalento.com

SOMMARIO

1 **Le vie della bellezza**
di Maria Rosaria De Lumé

7 **Bellezza è**
di Salvatore Tommasi

11 **Puglia bella e possibile**
di Maria Rosaria De Lumé

14 **Il museo Castromediano**
Tra tradizione e rinnovamento - 2ª parte
di Anna Lucia Tempesta

22 **Restare è inquietudine, mutamento, mobilità...**
di Vito Teti

25 **Andar per borghi**
di Raffaela Cezza

26 **Piccolo è bello**
di Raffaela Cezza

Salute e Turismo nel Salento
a cura di Gioia Catamo - Medinforma

Stessa spiaggia stesso mare
di Paolo Sansò

Pedalare tra storia e natura
di Roberto Guido

Io e il Griko
di Salvatore Tommasi

Aspettando il Concertone
XXIII edizione Notte della Taranta
di Maria Rita Pio

Per grazia ricevuta
di Ilaria Lia

Salento in versi
di Gianni Seviroli

33

52

58

68

70

76

80

In copertina:
spiaggia di Vignanotica
PH: Paolo Sansò

TENKA® solar

a Koly Energy's Brand

Tenka ®

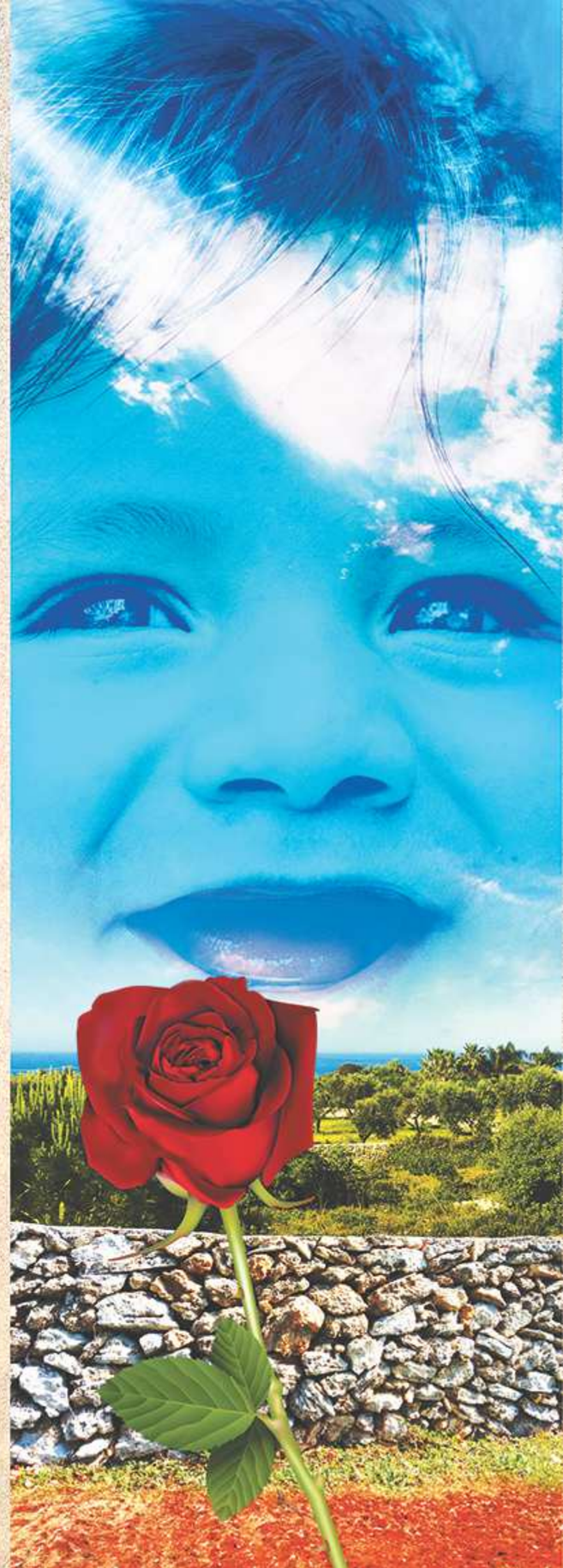
è un marchio registrato di proprietà di JY CAPITAL, società di investimento che si occupa prevalentemente di investimenti nel campo delle energie rinnovabili presente a livello mondiale con distributori, filiali e uffici commerciali in Europa, America e Asia.

info: 0049(0)8954558294

Bellezza è...

Bellezza è il bambino.
Corre per la campagna, la esplora e la conquista. Suo padre è lì che dissoda, pota l'ulivo, innaffia i pomodori. Ha i colori della primavera, la terra, perché adesso è primavera. Il bambino li conta e li confronta. Un colore lo attrae più di tutti. È un blu vellutato. Ce l'hanno minuscoli fiori che formano un manto vicino al muretto. Si abbassa a guardarli e poi ne strappa uno. Si accorge che solo se ce n'è tanti insieme è bello il colore. Primaverile è anche il vento, perché il soffio è leggero, una calda carezza. E poi ha un buon profumo, di tenera erba appena spuntata. Respira, il bambino, a pieni polmoni.
È alla memoria che è apparso, il bambino. E non se ne va. Perché solo lì adesso si corre, ci si abbraccia, si gioca. Angusta è invece la stanza. Lontano il respiro dei campi. È cupo il presente. Soltanto il ricordo ora è dolce, gioioso. E allora, che allenti, il pensiero, le briglie, assecondi le imprese!
Bellezza è la lucertola. Il bambino l'ha vista affacciarsi tra le pietre, l'ha attesa. Ha pronto il suo cappio. È un filo di avena selvatica. Se riesce a infilarle la testa e, lesto, a dare uno strappo, la potrà poi portare a guinzaglio, per un po', e ammirare tranquillo quel verde brillante, frenarne la corsa. Le farà fare il giro del campo, accanto al muretto. Ha un curioso merletto di pietre, il suo campo, uno scialle, una frangia elegante che chiude, di là, l'uliveto, di qua i mandorli, i peschi, il fico gigante.
Bellezza è la pietra. Il lichene la rende più varia. Se è umido, e il muschio si aggiunge, o un rovo s'affianca, il muretto si fa come l'orlo di un grande presepe. La casupola pure, lì a un angolo, è fatta di pietre, ammucchiate, ordinate, disposte con grande maestria a formare una cupola. È lì che conserva la zappa suo padre. Il rastrello, la roncola. E l'anfora d'acqua, panciuta. È lì che dirige la preda il bambino. Vuol darle da bere, per poi farla andare. C'è ombra in quel luogo. Se piove, è un riparo. Il bambino lo chiama *furni*. Glielo ha detto suo padre quel nome. E al padre, suo padre. È un'antica parola, che piace al bambino.
Perché la parola è bellezza. È bella la voce che insegna a parlare. È bella la voce che apprende. Ha un po', la parola, del fiore, un po' del dipinto. È fatta di umano e divino. Del pensiero essa è la sostanza, come il filo lo è dell'arazzo, del mosaico la tessera dura. Del pensiero, essa è pure strumento. E il cantore che intreccia parole è signore di un dono sublime. Parla al cuore, egli, e alla mente. Conosce il mistero. Sa che l'uomo è un pantano nel quale si specchia l'azzurro del cielo.
Bellezza è il papà che ha raccolto la rosa. Il figlio lo guarda mentre, a strati, egli colma il paniere. Ci mette le fave, e i primi fioroni. Poi ci andranno le pesche, gli dice, poi i fichi. Più tardi, d'inverno, le ulive. Si spera, gli dice. E che siano tante, e di resa. Sopra, infine, protetta da foglie, sistema la rosa. Tornato a casa, la darà alla sua donna. Per te è questa - dirà - mia padrona!
Vede in lei la Bellezza.

Salvatore Tommasi
20/03/2020



Vivaio del Sud

Vivaio del Sud lavora per il verde con grande passione e sensibilità e si dedica alla coltivazione di piante ornamentali e alla realizzazione completa di giardini. I F.lli Miggiano tendono alla migliore presentazione che rimane sempre la qualità delle piante scrupolosamente selezionate e coltivate. L'azienda è in grado di offrire un'ampia scelta di esemplari adulti di piante secolari mediterranee ed esemplari dalle più svariate forme e grandezze.

S.S. 275 Maglie - Leuca 73030 MONTESANO SALENTINO (Le)

www.vivaiodelsud.com
info@vivaiodelsud.com

347 0512752 Claudio
328 8726263 Emanuele

SUPPORTO CLIENTI H/24

SPEDIZIONE IN ITALIA 2/3 GIORNI

Puglia bella e possibile

La tempesta sembra passata, la vita sembra riprendere (quasi) come quattro mesi fa, le città si sono animate, spiagge e locali aperti, nei parchi sono tornati a giocare i bambini. "Sembra", naturalmente, perché in realtà sono cambiate tante cose dentro e fuori di noi. Se ci fermiamo ad analizzare l'ambito del turismo, in continuità col numero precedente di Puglia tutto l'anno, dobbiamo sottolineare che la filiera del turismo è stata la più colpita, sono venute meno tutte le certezze che sembravano acquisizione sicura.

L'intervista all'assessora regionale all'Industria turistica e culturale, Loredana Capone, e l'intervento dell' ex commissaria dell'Azienda di promozione turistica della provincia di Lecce, Stefania Mandurino, avevano tracciato i traguardi e i successi raggiunti dopo un lavoro serrato di anni di impegno. Dobbiamo dimenticare tutto? No, quei dati ora servono da promemoria: eravamo arrivati a un buon livello anche nel difficile ambito della destagionalizzazione non senza la consapevolezza che c'era ancora tanto da fare. Il Coronavirus ha interrotto un percorso proprio quando si cominciavano a incassare i frutti del lavoro di tanti operatori a tutti i livelli. E ora, dopo che la tempesta sembra transitata, si contano i danni, si chiede e si dà aiuto, si ritorna sul nastro di una ripartenza di un turismo che va alla ricerca di una nuova dimensione, che sarà sempre comunque accattivante perché la materia prima c'è ed è sempre bella. Anzi di più. Sarà comunque una dimensione diversa, si va alla ricerca di una nuova normalità che va costruita tenendo conto proprio degli effetti della "tempesta" appena superata.

L'orizzonte si è improvvisamente ristretto, ma non per questo ci si deve sentire limitati e impediti a continuare a viaggiare. È sufficiente riscoprire il valore della "siepe" di leopardiana memoria, il confine che limita l'orizzonte e che proprio per questo dà lo slancio di guardare al di là fino a cogliere spazi infiniti. Il "turismo di prossimità" c'è sempre stato, ma da quest'anno è diventato una vera e propria necessità. Facciamolo diventare di moda. Scoprire le nostre città e i nostri paesi con occhi nuovi capaci di vedere realmente aspetti che la consuetudine a volte impedisce di notare, conoscere le province limitrofe alla nostra, i punti più lontani e nascosti della regione. Non basterà una sola estate. Anche la Cei, Conferenza episcopale italiana, invita a scegliere i pellegrinaggi nella propria regione, o almeno sempre in Italia.

E intanto, conoscendo meglio la Puglia, impareremo a conoscere meglio noi stessi, quel sottile ma forte filo che ci lega ai luoghi e alla nostra storia e che dà senso e sostanza alla nostra identità. Anche perché turismo di prossimità significa anche riscoprire il senso della comunità, dell'accoglienza e dell'ospitalità. Non sono valori di poco conto Non c'è motivo perchè i pugliesi non siano nel numero degli italiani che guardano alla Puglia come ad una meta ambita, così come risulta da un'indagine del Codacons: un italiano su tre sceglierebbe la Puglia come prima meta delle vacanze estive 2020. La regione più ambita i pugliesi ce l'hanno a portata di… piedi, sarebbe imperdonabile se non trasformassero uno stato di necessità in una opportunità virtuosa. Non mancano i suggerimenti, le guide, i consigli (anche noi di Puglia tutto l'anno andiamo in questa direzione). Qualche settimana fa Legambiente e Touring club hanno pubblicato "Vacanze Italiane", una guida online che raccoglie oltre 200 itinerari tra cui 43 in bici, 63 a piedi, 13 a cavallo e 7 proposte interregionali di lunga percorrenza. Sono otto quelli pugliesi: A cavallo nel Parco nazionale del Gargano; L'avventura sui Monti Dauni; Pedalando nel Parco nazionale dell'Alta Murgia; La Via Traiana e la Piana degli ulivi secolari; Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese; Trekking tra le spunnulate nella Palude del Conte; A piedi nel profondo Salento; Trekking in Salento. (www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/vacanze-italiane-puglia). Non c'è che l'imbarazzo delle scelta.

Ripartire, con la consapevolezza che distanziamento fisico delle persone, sanificazione dei luoghi, mascherine, altre inevitabili e necessarie precauzioni costituiscono dei fattori complessi che operatori e gestori dei servizi turistici devono armonizzare. Quasi tre mesi di chiusura hanno avuto un peso economico considerevole sulle attività della filiera del turismo. Aggiungiamo una ridotta capacità di spesa da parte della famiglie e il persistere di paure, ansie, incertezze. Si può tornare a viaggiare sereni? Possiamo "affidarci" ai vicini come nel passato? Costa in tutti sensi venir fuori dalla "capanna" che abbiamo costruito intorno a noi.

Nessuno resterà indietro, nessuno resterà solo: il mantra di questo periodo sia dal governo centrale, sia da quello regionale. La Puglia è ancora bella e sarà ancora possibile con una serie di interventi regionali per operatori turistici in tutti i settori: Microprestito: destinato a piccole aziende (con fatturati fino a 400.000 euro), professionisti, partite Iva, start-up, artigiani, commercianti che potranno accedere a prestiti, a tasso zero, da un minimo di 5mila a un massimo di 30mila euro, erogati direttamente dalla Regione Puglia, senza alcun intermediario e con procedure estremamente celeri e semplificate. Ancora: aiuti agli investimenti delle piccole e medie imprese nel settore turistico alberghiero, misure finalizzate a sostenere il rafforzamento del capitale circolante delle MPI con un fatturato sino a 50 milioni di euro, attraverso contributi che potranno andare da 30 mila euro sino a un massimo di 2 milioni di euro. Nessun settore è stato trascurato: artigianato, cultura, sport, arte, cinema, musica. La ripartenza sarà veramente tale, se sarà di tutti e nessuno sarà lasciato indietro.

MRDL

La Pineta

RISTORANTE

SALA RICEVIMENTI - AMPIO PARCHEGGIO
LOCALE CLIMATIZZATO - PARCO GIOCHI
BUFFET A DOMICILIO - ANGOLO FOTO
APERTO TUTTO L'ANNO

VIA PANORAMICA - SANTA CESAREA TERME (LE)
TEL. 0836 944332 - CELL. 335 1574285 / 338 2677693

dok

Malagnino Group

Non per vantarci,
ma abbiamo i migliori clienti!

GALLIPOLI • Via Lecce

MAGLIE • Via Gallipoli

Il Museo Castromediano
tra tradizione e rinnovamento

di Anna Lucia Tempesta
foto di Raffaele Puce
- parte seconda-

L'immersione nei paesaggi del Salento continua tra i segni e i gesti della spiritualità e della quotidianità degli antichi abitanti del territorio.

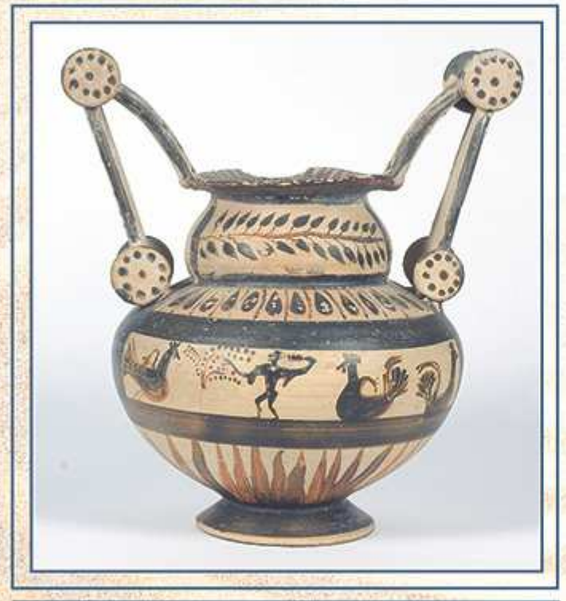
Sulle tracce del sacro: simboli e miti vengono da lontano

Il viaggio tra i segni e i paesaggi del sacro nel Salento antico ricomincia dalle sue innumerevoli grotte, i più antichi monumenti sacri della storia dell'uomo, luoghi di socializzazione e di preghiera, spazi delle prime manifestazioni dell'arte, quella parietale, ma anche luoghi della sepoltura e della cura dei morti. Alcune sono percepite come luogo simbolico già dal Neanderthal. Quindi il Sapiens continua a utilizzarle per tutto il resto del Paleolitico, nel Neolitico e poi nell'età dei Metalli come spazio in cui offrire alle forze soprannaturali che sovrintendono e regolano il ciclo della vita beni di ogni tipo (alimenti lavorati, primizie, piccoli oggetti preziosi, ecc.) per invocare la fertilità di uomini, piante e animali, e per dipingere, sulle pareti, narrazioni che hanno come protagonisti eroi, antenati, divinità nel tentativo di entrare così in contatto con esse.

Nella Grotta dei Cervi, in quelle delle Veneri, della Trinità, del Fico, vengono deposti da mani antiche una infinita varietà di beni in onore di un dio cui sono date, spesso, forme femminili, nell'eterna speranza di ottenere in cambio la rigenerazione per il mondo animale, vegetale, umano. Il dono, lo scambio rituale, avviene in luoghi percepiti come naturali ombelichi della terra, nei quali, evidentemente, è possibile entrare in contatto con le forze soprannaturali. I visitatori/viaggiatori del museo Castromediano, grazie ad una installazione di realtà aumentata, potranno rivivere le sensazioni e le emozioni di una discesa nella Grotta delle Veneri.

Anfora capolavoro del Pittore di Chicago, con Polinice ed Erifile

Grotte affacciate sul mare, terrazzi e approdi rappresentano, più tardi, le evidenze di una nuova religiosità. Sul finire dell'VIII sec. a.C., infatti, la fondazione di colonie greche lungo l'arco ionico accende ancor più l'interesse sul promontorio salentino, che gli antichi chiamano Iapigio. Accordi e scambi tra genti greche e messapiche avvengono da questo momento in poi sotto la garanzia di Thaotor Andiraho o Zis Batas, il dio che protegge i viaggi e i commerci.
Nel nostro viaggio nei Paesaggi del Sacro, il racconto di queste grotte-santuario sulle cui pareti marinai, proprietari di navi, mercanti, semplici viaggiatori hanno inciso per secoli le loro preghiere agli dei per una buona navigazione, le promesse di offerte in cambio di buon vento (anfore di vino, bestiame, statue in bronzo) e il loro ringraziamento per il buon viaggio fatto, è affidato ancora una volta alle visioni di luce di Hermes Mangialardo che ricreano, negli spazi fluidi del Castromediano, immaginari anfratti. Raccontano di Grotta di San Cristoforo e il terrazzo antistante, affacciati sulla splendida insenatura di Torre dell'Orso, con i santuari in parte crollati che ancora conservano un altare e fosse per le offerte e gli oggetti usati per le cerimonie; del terrazzo di Punta Ristola a picco sul mare profondo di Leuca con il suo enorme altare di ceneri e ossa (i capretti sacrificati agli dei) e le grotticelle-deposito di offerte; e, infine, della Grotta della Poesia, la più interna di un complesso di cavità carsiche a sud di Roca connessa a sorgenti di acqua dolce (posìa nel dialetto della Grecìa Salentina significa acqua sorgiva) con le sue preghiere di pietra (così le chiamava lo scopritore), una fitta ragnatela di inscrizioni in messapico, greco e latino a coprire i 600mq delle sue pareti.
Con il tempo, gli abitanti della Messapia mutano il modo di rappresentare gli dei, e i segni del sacro non si identificano più unicamente con lo spazio delle grotte. Dal VI sec. a.C., infatti, in molte aree del Salento affiorano forme di strutturazione degli spazi dedicati al culto, con l'introduzione di recinti, altari, escara (altari di ceneri) e depositi votivi in forma di pozzetti. Le pratiche cultuali, offerte e sacrifici, si diversificano e si adattano ai campi d'azione delle tante divinità, mentre cominciano ad apparire elementi strutturali (cornici, capitelli colonne) che trovano la loro naturale collocazione in spazi sacri.
L'emersione precoce di questi segni è certamente legata al processo di ellenizzazione in atto da tempo in Messapia. E in tutto questo un ruolo fondamentale lo giocano le storie e i miti raccontati per immagini sulle statue e sui vasi che, attraverso il mare, arrivano dalle coste ioniche e dai centri dell'Asia minore, da Corinto e da Atene. Queste narrazioni diventano così spettacolari media per veicolare modelli e ideali greci, nel graduale processo di riferimento ai valori universali della cultura ellenica.
Le comunità locali, di fatto, si mostrano pienamente in grado di assimilare e rielaborare il nuovo linguaggio formale e le nuove tecniche artigianali provenienti dall'esterno, incrementando, sul finire del V sec. a.C., il consumo di una produzione magnogreca di vasi a figure rosse che, nei due secoli successivi, compariranno nei contesti messapici in quantità sempre crescente.
Così, scene di vita quotidiana, immagini di dei ed eroi, vicende del mito, racconti e storie raffigurati sui vasi



Trozzella messapica con Eracle

aiutano a sedimentare le storie di popoli diversi, a rinnovare amicizie, costituire abitudini, acquisire e fare propri stili di vita e usi e costumi, e non sentirsi esclusi da quella grande koinè culturale che, da un certo momento in poi, accomuna tutto il Mediterraneo, da una sponda all'altra
Ma il rapporto con i Greci non determina forme di mera assimilazione: l'articolazione degli spazi sacri e le pratiche cultuali conservano caratteri peculiari propri dei Messapi.

I Messapi chiamano 'pana' le cose buone. Storie di vita quotidiana

La quotidianità dei cacciatori-raccoglitori paleolitici e mesolitici del Salento è raccontata dai manufatti in pietra scheggiata conservati per millenni nelle grotte.
Nei villaggi neolitici si producono vasi in ceramica, attrezzi in osso, conchiglia, ossidiana, si realizzano tessuti, si leviga la pietra. Nelle comunità organizzate dell'età del Rame emergono gruppi di potere che si autorappresentano mediante l'ostentazione di beni.
Con l'età del Ferro, il Salento, l'antica Messapia, comincia lentamente a distinguersi all'interno di un'unità culturale che contraddistingue la regione degli Iapigi. Legami ed affinità rimangono forti ed evidenti, dall'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata ai decori geometrici sui vasi, ma il dialogo profondo, precoce e continuo con la grande civiltà greca da parte delle elites aristocratiche messapiche introduce novità e distinzioni tra le genti messapiche, daune e peucete.
Tra le novità che caratterizzano i Messapi, la più netta ed evidente è l'introduzione della scrittura, con l'adozione dell'alfabeto tarantino, già sul principio del VI sec. a.C. Meno evidenti ma non meno distintive sono poi le produzioni riferibili ad un artigianato ceramico specializzato che si distingue per i motivi geometrici in bruno su fondo chiaro già a partire dall'VIII sec. a.C. Grazie al mare, principale tramite delle influenze elleniche e illirico-balcaniche, il repertorio dei vasi si arricchisce di forme, motivi e segni: svastiche, losanghe, meandri, raggi pendenti e reticoli. Attorno alla metà del VII a.C., nella decorazione si introduce la bicromia, mentre, nel secolo successivo, con la rivoluzionaria introduzione del tornio veloce, si aggiungono due nuove classi ceramiche, quella a fasce e quella acroma, che continueranno ad essere prodotte fino all'arrivo dei Romani.
Tra le forme di gran lunga più caratteristiche della produzione geometrica messapica ci sono da un lato il cratere (vaso per mescere il vino) con anse a fungo, poi soppiantato nel corso del V sec. a.C. dalla forma a colonnette di derivazione greca, dall'altro la lekythos ariballica (per contenere unguenti profumati) e la trozzella che sopravvive, con varianti e modifiche nella morfologia e nelle decorazioni, fino alla fine del III sec. a.C. e oltre. Così chiamata dallo studioso tedesco M. Mayer agli inizi del '900, la trozzella si impone come forma distintiva dei corredi funerari femminili.
È caratterizzata da due manici a nastro ornati alle estremità da rotelle plastiche in argilla, che ricordano le carrucole dei pozzi: trozza nel dialetto locale significa 'ruota'. Negli esemplari più tardi, ai motivi lineari geometrici si sostituiscono gli elementi vegetali - rami di edera o ulivo, rosette, fiori di loto, palmette -, secondo un gusto comune e diffuso non solo nelle officine dei vasai messapici, ma anche in quelle tarantine, attiche, alessandrine, greco-orientali. Rarissima nella ceramica messapica è la rappresentazione della figura umana: nel museo si conservano due soli esemplari, uno con scena di caccia sul collo e l'altro, di fattura eccezionale, con Eracle.L'itinerario nella quotidianità dei Messapi, in rapporto vivo e stretto con i costumi della Grecia e della Magnagrecia, continua con i racconti del simposio, vale a dire l'arte dello stare insieme tra pari, con gli straordinari vasi in bronzo (ciste, lebeti, paterae, hydriai, oinochoai) e lo strumentario (spiedi, colini, mestoli, grattugie) per mescere il vino e arrostire le carni; dell'arte della guerra, con armi da offesa e da difesa (punte di lancia e giavellotto, cinturoni ed elmi) e della paideia, la palestra, con gli strumenti per gli allenamenti e le immagini di gare sportive e agoni musicali; della musica – intesa come unione di suoni, canti e danze -, incredibilmente presente in tutte le occasioni pubbliche e private, civili e religiose, come dimostrano le tante immagini sui vasi. E ancora con il racconto della vita quotidiana al femminile: sono oggetti di uso personale che rimandano alla toilette (specchi, fibule, pinzette, contenitori di olii profumati, ecc.) all'arte della tessitura e al mondo dell'infanzia, dai giochi all'educazione.
I reperti che si susseguono serrati nella fitta scansione delle vetrine sono il riflesso di una società complessa e organizzata, con una ordinata ed efficiente divisione dei ruoli ed una funzionale ripartizione dei compiti: piccoli oggetti di tutti i giorni e, più rari, oggetti di prestigio, strumenti di lavoro, ornamenti e, ancora, le straordinarie immagini sui vasi a figure rosse di produzione greca o apula ci restituiscono preziose testimonianze degli usi, dei costumi e dei rituali degli abitanti di questo estremo lembo d'Italia.

Cratere apulo a figure rosse con Nike e cavaliere

La cura dei morti, dovere di chi resta

È l'uomo di Neanderthal, nel Paleolitico medio, a praticare per primo il culto dei morti, riflesso di un pensiero simbolico strutturato e dell'instaurarsi di relazioni sociali. Con la diffusione del Sapiens, le pratiche funerarie si fanno più complesse e i defunti continuano ad essere sepolti negli spazi in cui si abita o nelle immediate vicinanze.

Corredo funerario da San Cesareo, VI sec. a.C.

Nel corso del Neolitico, compaiono i primi spazi dedicati esclusivamente alle sepolture e allo svolgimento delle cerimonie funebri: le necropoli. Nel Salento, una delle prime necropoli è quella di Samari, dove sono attestate tombe scavate nel terreno con accanto spazi cerimoniali. Straordinaria per organizzazione e caratteristiche è poi la necropoli di Serra Cicora, risalente al V millennio a.C., con i suoi circoli di pietra, le fosse e i monumenti megalitici.

Nell'età del Rame, molte grotte ospitano centinaia di individui e si diffonde la pratica dei cumuli di terra e pietre a protezione delle inumazioni e incinerazioni dentro vasi. Succede a Salve, dove la necropoli (90 sepolture tra tumuli contenenti una o più incinerazioni in vaso e grandi tombe a lastroni con decine di inumazioni) è utilizzata per circa 1000 anni; e a Grotta Cappuccini, dove tra il 2500 e il 2300 a.C., 300 individui vengono sepolti insieme a vasi, oggetti di ornamento, manufatti in rame.

Singolare ed unica nel panorama archeologico dell'Italia meridionale è l'assenza, nel Salento, di sepolture riferibili al periodo compreso tra il IX e il VII sec. a.C., con l'eccezione dei neonati deposti all'interno di contenitori in argilla (enchythrismoi). Più che alla casualità delle scoperte, il fatto è imputabile alla scarsa visibilità archeologica dei rituali connessi alla sepoltura. Raccontando di Falanto, mitico condottiero dei Parteni fondatori di Taranto, alcune fonti antiche riferiscono della pratica di incinerazione dei defunti e della successiva dispersione delle ceneri durante i riti funebri (Giustino, Epit. III 4, 10-18).

A cominciare dal VI sec. a.C., il rituale funerario dei Messapi prevede l'inumazione entro fosse rettangolari scavate nella terra o nel banco tufaceo di base, o in sarcofagi di pietra locale, come nel resto del mondo greco e italico. Ma, secondo un costume esclusivo dei Messapi, le necropoli si estendono anche in settori distinti delle aree urbane, alternandosi ai nuclei di abitazioni. Inoltre, le tombe sono utilizzate nel corso del tempo per più deposizioni, connotandosi spesso come tombe di famiglia, della quale, a volte riportano il nome, inciso o dipinto sulle pareti interne. La sepoltura è seguita dalla deposizione del corredo: gli oggetti utilizzati in vita e le offerte di cibo accompagnano il defunto anche nella vita ultraterrena. Si tratta spesso, ma non esclusivamente, di oggetti indicativi dello status sociale (età, genere, ruolo) del defunto, o necessari allo svolgimento della cerimonia funebre; in ogni caso offrono, ad archeologi e studiosi, preziose informazioni sulla socialità e sulla economia di queste genti. L'identità e il ruolo del defunto sono affidate alla presenza, tra gli elementi del corredo, di oggetti di lusso, materiali esotici, monili preziosi, raffinati vasi figurati, importati dalla Grecia e dall'Oriente attraverso il Mediterrraneo, pregiati per fattura e perfezione tecnica, ma ancor di più perché carichi di valori simbolici. Successivamente, dal IV sec. a.C., questi sono demandati alle prestigiose architetture funerarie: si attestano, infatti grandi ipogei a più camere, decorati da pitture, sculture e rilievi, sul modello delle contemporanee tombe principesche macedoni ed epirote. I grandi ipogei ornati da sculture e rilievi, come quello delle Cariatidi a Vaste (in parte conservate al MArTa di Taranto) o quello cosiddetto delle porte dipinte, o ancora, il più famoso ipogeo Palmieri di Lecce (nel quale è possibile oggi immergersi con una esperienza di realtà aumentata) non sono solo i luoghi di sepoltura delle aristocrazie messapiche ma anche, e soprattutto, i luoghi della loro autorappresentazione ideale. Di contro, la presenza numerosa nei corredi funebri delle ceramiche sovradipinte, la cosiddetta ceramica di Gnathia, racconta del consolidarsi di una classe media, indissolubilmente legata alla crescita economica e demografica, all'acquisizione e alla circolazione di più evolute tecniche di sfruttamento agricolo, ad una maggiore e più semplice circolazione di risorse. Nei decenni iniziali del I sec. a.C., le necropoli poste all'interno dei circuiti murari delle città messapiche vengono abbandonate. Continuano, invece, ad essere utilizzate, almeno in parte, quelle poste all'esterno delle città. Il fenomeno è da mettere in relazione con l'acquisizione dello statuto municipale romano per Lecce (Lupiae), al termine della guerra sociale (89 a.C.). Con la fine dello stesso secolo, è evidente un'altra trasformazione nel rituale funerario: la cremazione del defunto, talvolta insieme al corredo, e la deposizione delle ceneri in urne di terracotta, vetro o pietra.

L'accesso all'ipogeo delle Porte dipinte di Rudia, in fase di scavo.
©Archivio Storico Museo Castromediano

NOTE:

Per approfondire i Paesaggi del Sacro:

G. Sissa, M. Detienne, *La vita quotidiana degli Dei greci*, 1989, (ed. italiana Bari 2001);
C. Pagliara, *Santuari costieri, in Atti del XXX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 4-9 ottobre 1990, pp. 503-526;
F. D'Andria, A. Dell'Aglio (a cura di), Klaohi Zis, *Il culto di Zeus a Ugento*, Catalogo della mostra, Ugento Museo Civico luglio 2002 – febbraio 2003, Cavallino 2002;
M. Lombardo, *Tombe, iscrizioni, sacerdoti e culti nei centri messapici: aspetti peculiari tra sincronia e diacronia*, in *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno Cavallino 27-27 gennaio 2012; pp. 155-164;
A. L. Tempesta, *Le immagini greche arrivano in Messapia*, in *Capolavori del Museo Sigismondo Castromediano*, I Quaderni del Museo Provinciale 2", Lecce 2014, pp. 61-93.

Per approfondire i Paesaggi dei Vivi:

D. G. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht 1985;
E. Lippolis (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della Mostra Taranto, Convento di San Domenico 1996, Napoli 1996;
G. Semeraro, *En Néusi, ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997;
E. Ingravallo, *Lontano nel tempo. La preistoria del Salento*, Lecce 1999;
A. Alessio, G. Andreassi, *Lo Sport nell'Italia Antica*. Taranto, la Messapia, la Daunia, Foggia 2004;
K. Mannino, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, Bari 2006;
A. L. Tempesta, *Usi, costumi e rituali dei Messapi*, in *Capolavori del Museo Sigismondo Castromediano, I Quaderni del Museo Provinciale 2*, Lecce 2014, pp. 31-59;
L. Giardino, F. Meo (a cura di), Muro Leccese, *I segreti di una città messapica*, Lecce 2016;
E. Ingravallo, G. Aprile, I. Tiberi, *La Grotta dei Cervi e la Preistoria nel Salento*, Lecce 2019.

Per approfondire i Paesaggi dei Morti:

M. Lombardo, *Tombe, necropoli e riti funerari in "Messapia": evidenze e problemi, in "Studi di Antichità" 7*, 1994, pp. 25-45;
L. Giardino, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae, in "Studi di Antichità" 7*, 1994, pp. 137-203;
M.T. Giannotta, *Una tomba rinvenuta a Vaste nel 1915 e il ruolo della trozzella nei corredi funerari messapici, in "Studi di Antichità" 11*, 1998, pp. 169-178;
G. Aprile, E. Ingravallo, I. Tiberi, *I tumuli della necropoli di Salve. Architetture e rituali nell'ideologia funeraria dell'età del Rame*, Bari 2018.

Laureata in Lettere Classiche con indirizzo archeologico all'Università degli Studi di Firenze, specializzata presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia classica e medievale all'Università di Lecce, vincitrice di borsa di Dottorato in Archeologia della Magna Grecia all'Università Federico II di Napoli, è curatrice delle collezioni archeologiche del Museo Castromediano di Lecce dal 2003.

Dal 1991 ad oggi, dapprima in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, quindi con la Soprintendenza di Puglia, ha curato gli allestimenti del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto (1991-2000), dell'Archeologico Provinciale di Potenza (1997), del Museo Civico Messapico di Alezio (2005); dei Musei diocesani di Gallipoli (2004) e di Ugento (2005), e quello privato di "Casa Colosso" ad Ugento (2007), oltre naturalmente a nuovo allestimento delle sezioni archeologiche del Sigismondo Castromediano.

Al suo attivo la direzione ed il coordinamento di attività di ricerca sul terreno in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata, con le Province di Potenza e Lecce, con la Cattedra di Topografia dell'Italia Antica dell'Università degli Studi di Lecce, con la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi della Basilicata, con società e cooperative convenzionate con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Austin, in Texas.

Tra le tante mostre organizzate ricordiamo, per ultimo, "Menadi Danzanti, Suggestioni visive tra Antico e Contemporaneo". Tra i lavori pubblicati *L'evoluzione dell'arte ceramica in Italia nella Collezione Tondolo, Secoli XIV-XX* (Congedo Editore, Galatina 2018), e contributi per i cataloghi del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto: *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, a cura di A. De Siena, (Scorpione Editrice 2001); del museo Casa Colosso di Ugento *La Collezione archeologica Adolfo Colosso*, 2008; del Museo Pagliano di Martano *Il Museo "Giulio Pagliano" di Martano*, a cura di I. Laudisa, (Ed. Grifo 2014); del Museo Borgo Terra di Muro Leccese *Muro Leccese. I segreti di una città messapica*, a cura di L. Giardino e F. Meo, (Ed. Grifo 2016); oltre naturalmente al catalogo del Museo Castromediano *Capolavori del Museo Sigismondo Castromediano, I Quaderni del Museo Provinciale*, voll. 3, (AusEdizioni, 2014).

*Via Monsignor R. Vilei, 12 - **GIURDIGNANO** (Le)*
Tel. 0836/813253

grafica
stampa
pubblicità

insegne
pannelli
personalizzazione automezzi
vetrofanie
bigliettini da visita
locandine
depliant
tesi
stampa magliette
mini t-shirt
tele
puzzle
oggettistica personalizzata
cards
etichette adesive
gadget
modulistica
ricettari

Via Giuseppe Garibaldi, 81 - Maglie (le)
ordini@centrostampamaglie.it - 0836.230078 - 392.3956695

Restare è inquietudine, mutamento, mobilità...

di Vito Teti

Da lungo tempo mi occupo - non solo a livello di pensiero, di riflessione culturale, ma anche con scelte di vita ed esistenziali - di "antropologia della restanza", di "quel che resta", del "restare". Ho scritto libri, saggi, articoli - tra antropologia, storia, letteratura, psicoanalisi - su questi motivi. Ho seguito e curato iniziative promosse in tutte le regioni d'Italia da gruppi locali, associazioni, comunità impegnate in iniziative di resistenza, resilienza, restanza, di rigenerazione, soprattutto nelle aree interne, nei luoghi dello spopolamento e dell'abbandono. Potrebbe sembrare, allora, che l'imprevisto e necessario periodo del lockdown, che in lingua italiana suona come "confinamento", sia stato accolto come una sorta di inveramento e di accettazione - come il risultato di una profezia - con facilità, quasi come un destino. E invece, l'essermi a lungo interrogato sull'etica, sulla bellezza, sulla necessità del restare - frutto di una scelta politico, culturale, esistenziale - rende ancora più doloroso e impegnativo fare i conti con un "restare" non per scelta, ma per necessità, per convinzione civile, per senso di responsabilità.

Restare a casa ai tempi del Coronavirus è molto diverso dalla filosofia del restare prima di questa catastrofe, che non è un'apocalisse, ma che all'apocalisse fa pensare. La mia idea, la mia concezione, la mia pratica del "restare" non hanno nulla a che fare con staticità, immobilità, attesa, apatia, ma raccontano una scelta di vivere e di abitare diversamente, di stabilire un rapporto vero con i luoghi, immaginando il restare come un atto di inquietudine, di mobilità, di mutamento.

Restanza richiede pienezza di essere, persuasione, scelta, passione. Un sentirsi in viaggio camminando, una ricerca continua del proprio luogo, sempre in atteggiamento di attesa: sempre pronti allo spaesamento, disponibili al cambiamento e alla condivisione dei luoghi che ci sono affidati. Un avvertirsi, appunto, in esilio e stranieri nel luogo in cui si vive e che diventa il sito dove compiere, con gli altri, con i rimasti, con chi torna, con chi arriva, piccole utopie quotidiane di cambiamento. Disponibili anche allo scacco, all'insuccesso, al fallimento, al dolore.

Restare non significa contare le macerie, accompagnare i defunti, custodire e consegnare ricordi e memorie, raccogliere e affidare ad altri nomi, soprannomi, episodi di mondi scomparsi o che stanno morendo.

Restare significa mantenere il sentimento dei luoghi e camminare per costruire qui ed ora un mondo nuovo, anche a partire dalle rovine del vecchio.

Questa concezione, questa pratica, questa etica della restanza assume oggi un altro senso, un'ulteriore verità, nel momento in cui dalle città del Nord, dai luoghi dell'esodo, migliaia e migliaia di persone sono tornate o vorrebbero tornare. Intellettuali e studiosi pongono una domanda decisiva e cruciale: «Che si fa con i giovani tornati al Sud?». Questa è un'occasione unica, da non sprecare. Anche per una sorta di "rivoluzione antropologica": cancellare le antiche distanze e incomprensioni tra partiti e rimasti, tra rimasti e coloro che ritornano.

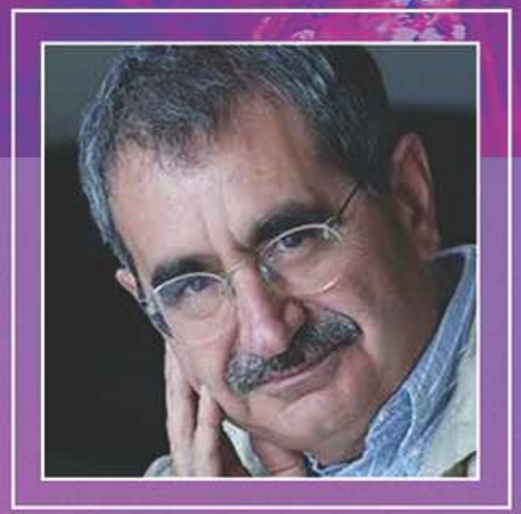
Sono i rimasti, assieme a quelli che adesso tornano, che forse non se ne erano mai andati, a dovere custodire memorie, a osservare rovine, a dovere intrattenere un diverso rapporto con i luoghi, a dover dare senso alle trasformazioni, a porsi il problema di riguardare i luoghi, di proteggerli, di abitarli, viverli, renderli vivibili.

Ho ripreso il mio cammino nei paesi, ho letto tante memorie degli studenti e dei giovani e avverto un sentimento nuovo: la possibilità che si possa fare qualcosa di concreto e di veramente incisivo, fino a poco tempo fa, immaginato soltanto da piccole minoranze. Attenzione, però, a posizioni localistiche, a chiusure, a false retoriche identitarie, a generici e strumentali inviti al ritorno ai paesi, magari da chi ha promosso e praticato sempre un'esasperata visione urbanocentrica. Attenzione anche a rivendicazioni contro un generico Nord, a visioni neoromantiche e a nostalgie inautentiche di un buon tempo antico mai esistito. Restare significa innovare, aprirsi al mondo esterno.

Occorrono scelte politiche rivoluzionarie, in controtendenza rispetto al passato, un "ritorno", diverso dal passato, alla terra, all'agricoltura, a pratiche di elaborazione e trasmissione culturale.

Serve un nuovo patto tra "partiti" e "rimasti", tra generazioni diverse, tra governo nazionale e istituzioni locali. Siamo dinnanzi a un "che fare" che riguarda tutti: in primo luogo, oltre al governo, le Regioni, e poi Comuni, associazioni, Università, sindacato, Chiesa, movimenti dal basso, mondo del volontariato. Riguarda chi torna, chi resta, chi parte, chi, comunque, scopre un nuovo senso dell'abitare ed è persuaso ad affermare una diversa "presenza". Sono in tanti a pensare che, finalmente, sia possibile una rigenerazione dei luoghi e della memoria, la costruzione di neo-comunità.

Bisogna ripartire dai margini, dalle periferie, dagli ultimi di tutte le aree interne e delle periferie urbane, dei centri storici in abbandono, sia al Sud che al Nord. Anche da un nuovo sentimento dei luoghi e del passato da proiettare verso il futuro.



Vito Teti è ordinario di Antropologia culturale presso l'Università della Calabria, dove ha fondato e dirige il Centro di "Antropologie e Letterature del Mediterraneo". Si è occupato di storia e antropologia dell'alimentazione, di antropologia del viaggio e dell'emigrazione, di antropologia religiosa, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia e al Mediterraneo. I percorsi della costruzione identitaria, il motivo della melanconia e della nostalgia, l'antropologia dei luoghi e dell'abbandono, la storia e l'antropologia dello spopolamento e delle rigenerazione dei luoghi, il rapporto antropologia-letteratura sono al centro della sua scrittura e delle sue numerose pubblicazioni, alcune delle quali tradotte all'estero. Ha realizzato numerosi documentari etnografici nel Sud Italia, in Calabria e in Canada per conto della Rai. È autore di reportage fotografici, di racconti, di memoir e narrazioni in cui intreccia, in maniera originale, etnografia, storia, autobiografia, memoria orale e memoria individuale.

Tra i suoi scritti più recenti: *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli 2004; n. ed. 2014; *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Quodlibet 2011; *Maledetto Sud*, Einaudi, 2013; *Terra Inquieta*, Rubbettino, 2015; *A filo doppio. Un'antologia di scritture calabro-canadesi* (con Francesco Loriggio), Donzelli, 2017; *Quel che resta*, Donzelli, 2017; *Il vampiro e la melanconia*, Donzelli, 2018; *Il colore del cibo*, Meltemi, 2019; *Pathos* (con Salvatore Piermarini), Rubbettino, 2019.

Daìmon, una scuola per imparare a restare

Gianluca Palma

Si può imparare a *restare* nell'accezione di Vito Teti?
Pare proprio di sì, se Daimon, nata da un'idea dell' associazione "Scatola di latta" e del suo animatore Gianluca Palma, in pochi mesi ha radunato più di 200 allievi. Certo è una scuola particolare in cui non ci sono voti, né scrutini, in cui le lezioni più importanti si fondano sul baratto dei saperi, in cui la ricerca dell'identità culturale dei luoghi è uno degli obiettivi da privilegiare, elemento cardine della consapevolezza a "restare". Si tratta di imparare a seguire il proprio Daimon nell'accezione degli antichi greci, questa "forza interiore che a volte scavalca circostanze, limiti e contesti poco favorevoli affinché possiamo esprimere parte della nostra vera natura". (J.Hillman "Il codice dell'anima").
Imparare a "restare" non è solo fermarsi e resistere nel proprio territorio, ma cominciare ad abitare se stessi, conoscendo e approfondendo le proprie radici non in mistiche solitudini, ma in una dimensione di comunità solidale.
Negli ultimi decenni in tanti hanno lasciato i piccoli centri rurali e sono diventati improvvisati cittadini delle grandi città, mantenendo rapporti affettivi che col tempo inevitabilmente saranno destinati a dileguarsi. Paesi abbandonati e paesi fantasma, spesso oggetto di vendite favolose: un euro per una casa da restaurare, effimera illusione di nuova vita dei borghi abbandonati perché di solito non tornano quelli che erano partiti, ma chi sogna orizzonti bucolici stanco delle metropoli.
Bisogna impadronirsi della forza e del valore del neologismo "glocale", bisogna imparare l'arte della cura, prima di se stessi e poi degli altri, dell'ambiente che ci circonda che dobbiamo tutelare perché ci tuteli.
La "scuola" è partita a gennaio prima con degli incontri sperimentali in Puglia e in Basilicata, poi da maggio hanno avuto inizio le video lezioni civico culturali sulla piattaforma zoom. Ora le vacanze estive e a settembre Daimon riprenderà il suo percorso con vecchi e nuovi "alunni". Fine ultimo? L' eudaimonia, la felicità.

MRDL

Info:3395920051– scatoladilatta2014@gmail.com
La pagina facebook di Daìmon – A scuola per restare

Andar per borghi

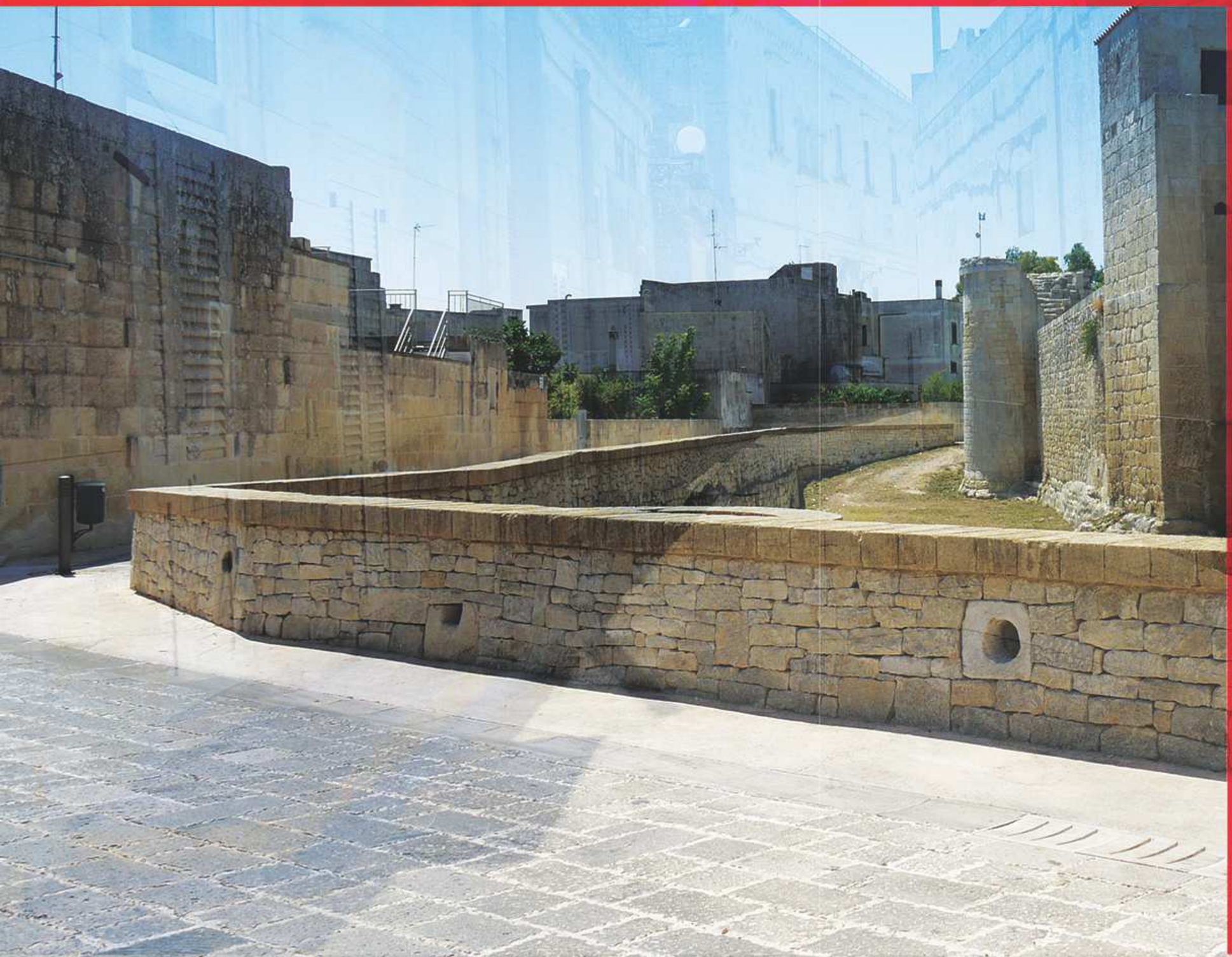
I Borghi rappresentano senza dubbio una risorsa fondamentale per raccontare e studiare la storia e le tradizioni del nostro Paese. Il termine borgo è di origine tedesca, *burg*, latinizzato nell'Alto Medioevo in *burgus* (diventato poi bourg in francese, *borough* in inglese e *burgo* in spagnolo); indicava originariamente un castello fortificato fino a quando, nell'Europa Romanza, tra l'VIII e il X secolo, il termine acquistò il significato di "abitato agglomerato" per indicare sia un gruppo di abitazioni al di fuori delle mura, sia un abitato nato intorno a un castello o a una chiesa senza che fosse necessaria la presenza di mura o fortificazioni.
In Italia è stata la Via Francigena a far scoprire i borghi: infatti i più antichi si trovavano lungo la strada percorsa dai pellegrini che nel Medioevo raggiungevano Roma (ad esempio tra Piacenza e Parma troviamo il borgo San Donnino che corrisponde all'odierna Fidenza, citato dalle fonti alla fine del IX secolo, e il Burgus Arisa, citato nel 909 e corrispondente all'attuale Acquapendente, nel Lazio settentrionale). Il borgo indica un agglomerato al di fuori delle mura cittadine lungo le strade principali che portano al contado. Nella prima età comunale i borghi iniziano a crescere in estensione fino a superare le città principali; intorno al XII secolo, invece, vengono inclusi in ampie cinte urbane costruite o ricostruite, mantenendo però la denominazione di borgo. Dal Duecento gran parte dei comuni italiani inizia a fondare borghi, sia per controllare il potere territoriale, sia per abbattere quello della nobiltà feudale e mantenere in equilibrio il rapporto militare ed economico fra città e contado. Nonostante l'evoluzione del termine e delle dimensioni, si può concordare sul valore storico di questi luoghi che attraverso chiese, strade e piazze viene tramandato e raccontato L'essenza stessa dei borghi, infatti, è la loro storicità: l'essere cioè luoghi abitati senza interruzioni da millenni: per questo visitarli è come rivivere e sentire la storia dei secoli passati.
Per quanto riguarda le dimensioni, non esiste un limite di abitanti che renda i borghi differenti dalle città, e le associazioni che si occupano di preservarli e promuoverli hanno criteri distinti per classificarli: l'associazione Borghi Autentici, ad esempio, fissa un tetto massimo di 30.000 abitanti per far entrare un borgo nella rete di quelli autentici. Proprio questa associazione promuove la loro riscoperta come "luoghi da vivere, sostenere e preservare attraverso un modello di sviluppo locale equo e sostenibile, che valorizzi queste identità adottando strategie di miglioramento del contesto sociale, ambientale e produttivo dove i protagonisti sono le comunità, gli amministratori locali e gli operatori economici e culturali dei luoghi". L'associazione è una vera e propria rete fra piccoli comuni impegnata in un progetto di tutela del paesaggio, della cultura, della storia, delle tradizioni e dell'identità dei borghi.
La struttura dell'associazione comprende l'Assemblea degli associati, gli Organi e le Cariche associativi (ufficio di presidenza, consiglio direttivo, comitato etico nazionale, delegati regionali, revisore contabile, segreteria tecnica nazionale) e gli Organismi di sistema (BAI Tour, un'agenzia di viaggi e tour operator, e Fondazione Futurae onlus). Annualmente si tiene un'assemblea nazionale che riunisce tutti i rappresentanti degli enti per ragionare insieme sui percorsi di sviluppo da intraprendere e per fare il punto della situazione.
Esiste anche una festa annuale che si tiene ogni anno in un borgo diverso che ospita i rappresentanti per un fine settimana all'insegna della musica, dei sapori tipici, momento anche di riflessioni su temi importanti come la sostenibilità.
L'associazione fa parte di reti nazionali ma anche internazionali, come il 'Covenant of Mayors, il patto dei sindaci, l'Associazione italiana Turismo Responsabile, e collabora, tra gli altri, anche con il FAI e Legambiente Onlus.

Raffaela Cezza

Minervino Murge

Piccolo è bello

di Raffaela Cezza



La regione Puglia vanta ben 72 Borghi Autentici (riconosciuti dall'Associazione) così divisi per province: 7 Bari, 2 BAT, 17 Foggia, 8 Taranto e 38 Lecce. Oltre all'obiettivo di tutelare queste identità attraverso lo sviluppo economico, sociale e sostenibile dei luoghi, si mira anche a far scoprire queste realtà ai giovani in modo da poterle non soltanto tutelare ma soprattutto mantenerle vive e tramandarle. Per questo sono necessarie condivisione e collaborazione tra Amministrazioni e comunità locali, strategie comuni dallo sguardo lungo, interazione costante tra i cittadini. L'esodo massiccio verso le città ormai da anni sta provocando lo spopolamento soprattutto dei borghi rurali che rischiano di diventare veri e propri borghi fantasma. In particolare quelli con un modesto numero di abitanti sarebbero destinati a scomparire con tutta la ricchezza materiale e immateriale che contengono se non fossero messe in atto strategie come quelle dell'associazione Borghi Autentici, destinate a dare loro visibilità. Anche noi scegliamo di presentare sei borghi pugliesi tra i più piccoli, perché piccolo è anche bello.

Melpignano - fossato del castello
PH by Enea Polimeno

Celle di San Vito: Arco dei Provenzali

Celle di San Vito: scorcio

Celle di San Vito: il borgo meno popolato della Puglia, conta 159 abitanti e sorge sui monti della Daunia. Insieme a Faeto, costituisce la Daunia Arpitana, cioè l'unico centro di lingua franco-provenzale della Puglia. Le sue origini risalgono all'anno 1000, quando il convento di San Nicola, che ospitava i pellegrini in viaggio per la Terra Santa, venne chiuso. Nel 1228, grazie a Papa Gregorio IX venne temporaneamente recuperato ma, nonostante questo, in mancanza di adeguata manutenzione, cadde in rovina. Quello che rimase del convento furono alcune celle occupate da una colonia di provenzali mercenari di Carlo D'Angiò, e proprio da queste celle e dai resti del convento nacque quello che adesso è il paese Celle di San Vito. Molto interessante è la Porta dei Provenzali e dall'Arco, antico accesso alla fortezza. Da visitare anche il Battistero che risale al 1400. Di sicuro fascino senza dubbio la parte più antica del paese in cui si riesce a respirare ancora l'atmosfera medievale del borgo.
Tra gli eventi caratteristici bisogna annotare: la processione in occasione del Venerdì santo e della Via Crucis, che parte dalla chiesa di Santa Caterina e prosegue per le vie del paese; la Festa dell'Emigrante che si tiene il 12 agosto con una messa in lingua franco-provenzale e spettacoli musicali. Sarebbe un peccato visitare Celle e non degustare i piatti tipici tradizionali del posto, come la pasta fatta in casa. Un'occasione per farlo, oltre alla festa del patrono del Borgo, San Vincenzo Ferreri, il 13 agosto, è quella della Sagra dei Cicatielli, il 18 agosto.

Poggiorsinin - il Crituro

Poggiorsinin - scorcio

Poggiorsini: piccolo borgo in provincia di Bari, sorge tra le Murge Baresi e fa parte del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Le sue origini risalgono al paleolitico antico, come testimoniano alcune evidenze archeologiche. I primi toponimi furono Monte Folicato e Macchia Vetrana con chiaro riferimento alla vegetazione del luogo. Fu una stazione della via Appia antica. Durante il Medioevo appartenne alla famiglia degli Altavilla di Andria, dal 1609 al 1910 divenne poi proprietà privata della famiglia Orsini che lo rese un vero e proprio centro urbano; fece costruire, infatti, il palazzo ducale e la chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna dei Sette Dolori. Il terremoto del 1930 distrusse gran parte dei monumenti costruiti. Il borgo custodisce numerose testimonianze dovute alla sua posizione strategica per il controllo dei transiti tra Puglia e Basilicata. In una posizione di presidio e controllo tra le due regioni si trovava anche il Castello del Garagnone, a pochi km dal borgo sul tracciato tra Gravina e Spinazzola. Le tradizioni sono legate soprattutto all'attività contadina, come la Festa della civiltà contadina che si tiene ogni prima domenica di agosto con lo scopo di valorizzare questo antico mestiere, mentre dal 9 all'11 agosto si festeggia la Santa patrona del borgo, la Vergine Addolorata; anche questa festa è caratterizzata da una processione molto suggestiva per le antiche vie del paese.

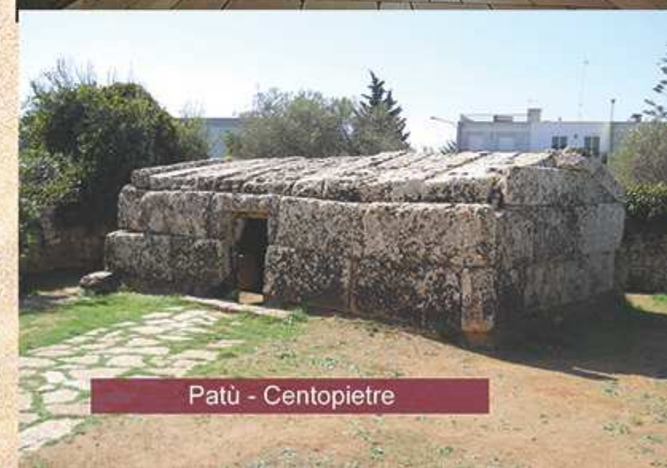
Melpignano: in provincia di Lecce, appartiene alla regione della Grecia Salentina, un'isola linguistica in cui si parla ancora il griko. Sicuramente il borgo è conosciuto in Italia (ormai in tutto il mondo) per il concerto finale della Notte della Taranta che si tiene annualmente verso la fine di agosto, ma c'è tanto altro da vedere, come la chiesa di San Giorgio, risultato di una ristrutturazione avvenuta tra il 1785 e il 1794 dell'antica chiesa parrocchiale risalente ai primi decenni del XVI secolo, che conserva l'originario portale cinquecentesco con l'altorilievo raffigurante San Giorgio che uccide il drago, mentre l'interno, a tre navate e a croce latina, custodisce pregevoli altari barocchi. Allo stesso stile appartiene la chiesa ed ex Convento degli Agostiniani, edificato a partire dal 1573 e restaurato nel 1638 su progetto dell'architetto leccese Giuseppe Zimbalo. Numerosi anche i Menhir, come "Minonna", nel centro abitato, o "Candelora", inglobato all'interno di uno stabilimento per l'estrazione e la lavorazione della pietra leccese. Tutto il paese è circondato da numerose cave di pietra leccese, materia prima per la costruzione di palazzi, chiese e case a corte. Recentemente è stato portato a termine il restauro del Palazzo Marchesale, (acquisito dal Comune nel 1998, prima apparteneva al marchese De Luca) inaugurato il 24 luglio scorso. Restituito alla fruizione del paese e del Salento anche il bel giardino del Palazzo, ornato da balaustre in pietra leccese. Tra gli eventi tradizionali, oltre la Notte della Taranta, bisogna annotare la festa di San Giorgio, il 23 aprile.

Melpignano - Palazzo Marchesale

Melpignano - portici piazza S. Giorgio

Patù: comune di 1711 abitanti in provincia di Lecce, è un borgo che fa parte dell'Unione dei Comuni Terra di Leuca, con sede a Salve, e fa parte del Sistema ambientale e culturale (Sac), un'aggregazione finalizzata alla valorizzazione e gestione integrata di beni ambientali e culturali già esistenti e fruibili come musei, biblioteche, teatri, ecc. Il borgo nasce dalle rovine di Vereto, città distrutta dai Saraceni nel IX secolo d.C.; alcuni superstiti si spostarono più a valle e fondarono Patù nel 924. Degni di nota sono la chiesa di San Giovanni Battista, che nella sua struttura architettonica rispecchia lo stile romanico-bizantino; edificata tra il X e l'XI secolo con lastroni provenienti dalla città di Vereto, conserva al suo interno testimonianze monumentali e calcaree della città. C'è poi la chiesa della Madonna di Vereto, costruita agli inizi del XVII secolo dal principe Zunica, signore di Alessano, che custodisce oltre gli affreschi seicenteschi che ricoprivano interamente le pareti, anche l'iconografia di San Paolo con una spada con due serpenti attorcigliati. Da visitare la cripta di Sant'Elia, realizzata dai monaci basiliani tra l'VIII e il IX secolo, e la costruzione megalitica di Centopietre, monumento funerario dichiarato Monumento nazionale di seconda classe nel 1873. La festa patronale si tiene il 29 settembre in occasione di San Michele Arcangelo, con una processione per le vie del paese e una festa con spettacoli e fuochi pirotecnici. Il 24 e il 25 agosto si festeggia San Giovanni Battista, e in questa occasione oltre a fuochi e serate musicali, è previsto anche un mercato di prodotti tipici.

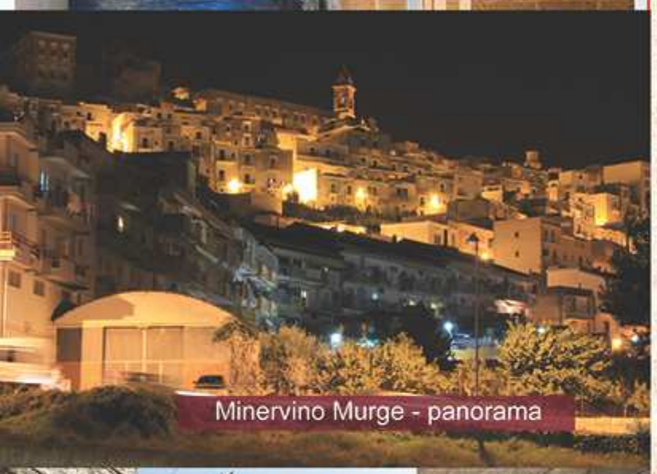
Patù - scorcio


Patù - Centopietre

Torricella- Castello

Torricella- vicolo (Monacizzo)

Torricella: in provincia di Taranto, è un piccolo centro che sorge a 32 metri sul livello del mare e fa parte, insieme ad Avetrana, Fragagnano, Maruggio, Leporano, Lizzano e Pulsano dell'Unione di Comuni "Terre del mare e del sole". Immersa in una campagna fertile, vive di agricoltura confermando le sue origini. La sua storia inizia, infatti, intorno all'XI secolo quando alcuni pastori cercarono riparo nell'entroterra per difendersi dai continui attacchi dei pirati saraceni. Al centro del tessuto urbanistico troviamo il Castello Muscettola, realizzato in tufo in epoca aragonese, maestoso con cinque torri. Nel secolo scorso, nel 1917, fu acquistato dalla famiglia Turco; divenne in seguito (nel 1978) proprietà del Comune, fu ristrutturato alla fine degli anni Ottanta. Suggestive anche la Torre dell'orologio, donata al Comune dal vice podestà Paolo Franzoso nel 1925 e la Cripta della Santissima Trinità, risalente al XII secolo. Tra Torricella e il mare c'è la piccola frazione di Monacizzo la cui origine risale al X secolo ad opera di alcuni monaci basiliani, come testimonia lo stesso toponimo. Torricella è uno dei comuni più giovani: ha conquistato l'autonomia amministrativa il 31 luglio del 1954 dopo aver fatto parte precedentemente dei comuni di Sava e Lizzano



Minervino Murge - panorama

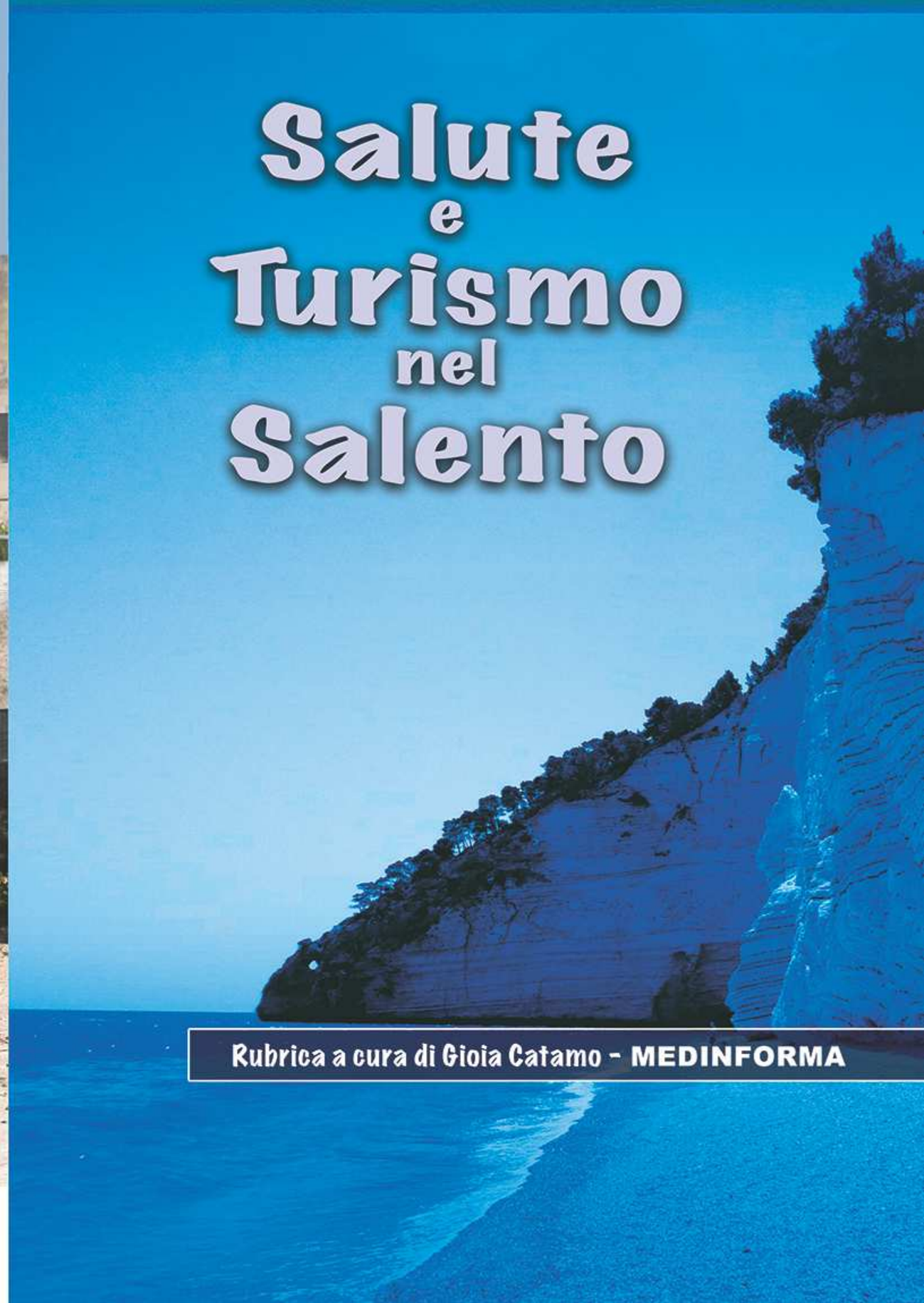
Minervino Murge - Torre Civica

Minervino Murge: comune nella provincia di Andria-Trani-Barletta, è un borgo della Puglia imperiale inserito nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Viene definito "Il balcone delle Puglie" per l'ampio panorama che si può godere: l'occhio spazia, infatti, dal Vulture, in Basilicata, al Gargano. La leggenda racconta l'origine del borgo al tempo della battaglia di Canne (216 a.C), quando un soldato romano si innamorò di una pastorella e la sposò. I resti archeogici testimoniano, invece, un'altra origine e rimandano al II millennio a.C. Nella parte più antica si trova la Scesciola, il borgo medievale, con monumenti e case in pietra collegate da archi. Numerosi i Tratturi, antichi sentieri utilizzati ancora oggi come luoghi di passaggio nei terreni da pascolo. Da vedere il Palazzo Baronale, oggi sede del Municipio, con una splendida facciata neoclassica, che fu costruito nella parte settentrionale del borgo a scopo difensivo, e il Castello che, nella parte più antica, risale all'XI secolo. Minervino custodisce anche delle chiese, come quella di Santa Maria di Costantinopoli, nel centro storico della Scesciola, o la chiesa di San Michele che con la sua forma ottagonale ricorda Castel Del Monte. Di rilievo anche le chiese rupestri come la Grotta di San Michele, la chiesetta della Madonna della Croce e la Grotta della Madonna del Sabato. Il territorio è ricco di prodotti spontanei, come il fungo cardoncello, mentre tra gli eventi da ricordare ci sono sicuramente la Fiera dell'artigianato e i riti religiosi e civili in preparazione alla Santa Pasqua.

NATIONAL COMPANY

CLOTHES Art
Via Giocchino Toma - Poggiardo (Le)
www.clothesart.it
327.0148514
328.6396197

Salute e Turismo nel Salento



Rubrica a cura di Gioia Catamo - **MEDINFORMA**

Bellezza è... la Puglia

di Nichi Vendola

Cos'è la Puglia per me?
Cos'è per me che sono un pugliese della diaspora, per me che amo attraversare i confini e le identità, per me che sono allergico al localismo e detesto con tutto il cuore l'ideologia tribale delle "piccole patrie", per me che la mia patria è il mondo? (Bellissima la poesia "patriottica" di Rocco Scotellaro: "Io sono un filo d'erba che trema
E la mia Patria è dove l'erba trema").
Per me la Puglia è innanzitutto luce. Luce meridiana. Luminosità che ti avvolge e ti stordisce, come nelle aurore salentine, quando il cielo spumoso e abbagliante ti straripa dentro, ti morde come una tarantola, ti mette faccia a faccia con l'infinito, ti spinge a danzare al cospetto del mare. È la bianchezza elegiaca di Mattinata o la bianchezza svettante di Ostuni, è l'azzurro della costa adriatica e lo smeraldo della costa ionica, È il rosa e il lilla che addolciscono la vecchia Taranto, è la tavolozza arcaica e metafisica delle Murge. Dunque la Puglia è intensità di colori. Ed è potenza degli odori. è crudezza e leggerezza dei sapori. Ecco, la "mia" Apulia felix è la meraviglia di una natura plurale che dialoga con le pietre, con le chiese e i palazzi, con i fari e le torri, con le barche e con i trabucchi, con i castelli e con le masserie. Per me la Puglia è il profumo del rosmarino selvatico. È il trionfo del cappero, con il suo fiore ermafrodita, petali bianchi e filamenti viola. La Puglia è un fico d'india fiorito, è mille sentieri di muretti a secco, è la nobiltà dei trulli e la povertà dei pagliai, è la Torre Normanna della mia Terlizzi, è la basilica di San Nicola ed è San Nicola, il santo straniero e nero che simboleggia l'incontro tra Oriente e Occidente: nero come sono nere le più belle Madonne pugliesi, quelle fuggite dall'antica Costantinopoli e dalla persecuzione iconoclastica, divenute icone di una cittadinanza dello spirito e della fede ma accolte anche come miti fondativi delle nostre città. La Puglia sono i ricci di Savelletri e i polpi di "n'derr a la lanz" sul lungomare di Bari. Fermo qua il mio racconto perché è difficile raccontare gli amori. Ho solo voluto alludere alle ragioni emozionali di un amore che riempie i sensi e li scatena. Il mio amore per la mia terra d'incanti, di sospiri, di dolori, di bellezza, il vincolo sentimentale che mi lega a questa "regione plurale" e insieme "singolare", per le Puglie che sgorgano dai piccoli presepi dell'Appennino dauno e finiscono nella punta di Leuca, in questa estremità della terra e della luce che è un grembo ancora fecondo, anche se è la fine del mondo: qua, nel "mare nostrum", nasce l'Europa, oppure qua, nel "mare mostrum", l'Europa muore...

Bellezza è... DIALOGO
Carla Guido (Attrice salentina)

Salute e Turismo nel Salento

di Gioia Catamo - Medinforma

Gioia Catamo

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e a lavoro, fa si che passi in secondo piano la salute. Continuiamo con questo numero di Puglia Tutto l'Anno la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia. L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione. Fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.
Progetto al quale in tanti credono. Fra questi INNOVAAL. INNOVAAL nasce da una partnership di aziende pubblico-private, per la ricerca e l'attrazione di investimenti nei settori dell'ICT e dei servizi a favore della qualità della vita degli anziani. Per saperne di più chiediamo al Presidente Pietro Siciliano.

Chi è INNOVAAL, qual è la sua mission, ma soprattutto come lavora per perseguire tale obiettivo?

INNOVAAL, nella sua concezione distrettuale (con 22 soci privati e 2 soci pubblici, tra Imprese, Enti di Ricerca, Associazioni di Categoria che rappresentano le persone e gli utilizzatori, in quanto espressioni di fabbisogni) opera in specifici contesti dettati dalle esigenze della società, con chiari obiettivi tecnologici ed industriali ma contestualmente rivolti alla soluzione di problematiche socio-economiche in tematiche emergenti, quali: "Invecchiamento Attivo ed in Salute, Tecnologie per l'Assistenza Domiciliare, Smart Living, Salute e Turismo, ecc.". Le attività ed i processi da intraprendere nei progetti sono sostenuti dalla utilizzazione della metodologia dei "Living Labs" che, con caratteristiche proprie dell' "User-Centered Design", è finalizzata alla dimostrazione e validazione di soluzioni complesse in contesti molteplici ed evolutivi della vita reale. La costituzione del Living Lab regionale "INNOVAALAB", con una presenza di diversi Siti Pilota organizzati a rete, rappresenta un bacino di utenza su scala regionale per la validazione delle soluzioni tecnologiche derivanti dai risultati dei progetti di INNOVAAL e vede la "Puglia come Laboratorio Sociale".

In ambito turistico invece, come vede la ripresa di questo settore in Puglia?

Stiamo vivendo un momento epocale ed il settore turistico è sicuramente tra quelli più colpiti dall'emergenza Covid. Nell'immediato risulta veramente difficile fare previsioni. Probabilmente, se gli operatori sapranno sfruttare al meglio le opportunità offerte da una società che dovrà necessariamente riorganizzarsi, allora potrà esserci una ripresa, inventando nuovi modelli di gestione del settore turistico. Non più quindi una visione tradizionale, ma prendere Covid come un'opportunità per migliorare i servizi.

Con quali strumenti si potrà ipotizzare una ripartenza?

Sicuramente non si può avere la bacchetta magica. Sarà una ripresa graduale che dovrà farci abituare a pensare e vivere in modo diverso dal passato. Gli imprenditori dovranno farsi venire idee innovative per adeguare il mercato alle esigenze dettate dalle mutazioni sociali che necessariamente interverranno, sfruttando in positivo tutte le potenzialità. Per poter ipotizzare una ripartenza, credo sia indispensabile riconfigurare il nostro modo di pensare, riadattandolo ai fabbisogni di una società anch'essa in riconfigurazione. Gli italiani sono stati sempre maestri in questo (il Made in Italy ne è un esempio) ed anche questa volta sapranno sicuramente trovare gli strumenti appropriati.

Pietro Siciliano

Il 5 settembre abbiamo programmato un convegno. Obiettivo: "Riprendiamoci la Vita". Il tema, che riteniamo fondamentale perseguire, in un momento in cui è necessario pensare positivo, è La Bellezza: Etica ed Estetica, Medicina e Chirurgia al servizio della Salute Fisica e del Benessere Psicologico.
Si confronteranno su questo tema con proposte diverse e innovative, per un adeguato trattamento conservativo o chirurgico, specialisti originari del Salento che si sono formati e affermati in altre realtà e specialisti innamorati del Salento, con cui abbiamo realizzato delle interviste che vi presentiamo nelle pagine successive. Continueremo questo impegno nei prossimi numeri di questa rivista, Puglia Tutto l'Anno, con l'auspicio che possa essere di grande vantaggio per la nostra Regione.

MEDINFORMA
PREVENZIONE FORMAZIONE CURA

5 settembre 2020
Convegno ECM

ETICA ed ESTETICA

Medicina e Chirurgia al servizio della salute fisica e del benessere psicologico

Coordinatore scientifico: **Lucio Catamo**
Responsabile evento: **Giovanni Vantaggiato**

Etica ed Estetica dell'incontro medico-paziente

Paolo Colavero (Psicologo - Psicoterapeuta)

La Chirurgia Plastica Storia, Innovazioni, Aspettative, Opportunità

Franco Papadia; Luisa Quarta (Chir. Plastico)

Rinoplastica funzionale e motivazioni estetiche

Pietro Palma; Irina Vasilenko (Otorinolaringoiatra, Chir. Rinoplastico)

La bocca: funzione masticatoria e strumento di comunicazione con il Sorriso. Proposte dall'età evolutiva alla terza età

Giovanni Vantaggiato (Odontoiatra)

"Regala un Sorriso"

Una Piattaforma per la gestione dei trattamenti odontoiatrici nel Progetto "Salute e Turismo nel Salento"

Gioia Catamo (Medinforma)

L'eleganza dell'estetica

Intervista a Michael Musalek

di Paolo Colavero

Paolo Colavero

Nel 2007, su invito di Gilberto Di Petta, a sua volta introdotto quello stesso anno da Arnaldo Ballerini, ho iniziato a frequentare i meeting della Sezione Psicopatologia dell'European Psychiatric Association (EPA). Il venerdì pomeriggio dell'incontro, che si tiene da sempre presso il mitico Hôpital la Salpêtrière di Parigi, Gilberto mi presentò come un allievo della gloriosa Scuola Italiana di Psicopatologia Fenomenologica, lasciapassare che mi permise di introdurmi (insieme al collega Matteo Rossi) in quel circolo ristretto di fini psicopatologi europei. Una quindicina in tutto, provenienti da Finlandia, Portogallo, Inghilterra, Romania, Grecia, Norvegia, Germania, Italia e Austria. Austriaco era appunto il Chairperson della Sezione, il prof. Michael Musalek, poco dopo divenuto semplicemente Michael, uomo di grande cultura e umanità, che ci accolse immediatamente nel gruppo, rallegrandosi della presenza di nuove giovani reclute. Dal 2007, sempre con Gilberto Di Petta e senza soluzione di continuità, frequento la riunione annuale della Sezione, luogo nel quale ho conosciuto Peter Berner, uno dei protagonisti della psichiatria europea del '900, e dove sono diventato collega e amico di nomi come John Cutting, Femi Oyebode, Pedro Varandas, Maria Luisa Figueira e Michael Musalek. Quando ho saputo che il focus del nuovo numero della rivista sarebbe stato su etica ed estetica, ho proposto immediatamente a Michael una intervista sulla sua idea di etica ed estetica in medicina e psichiatria, proposta che lui ha accolto subito con grande entusiasmo e generosità, regalandoci una introduzione molto centrata, leggera e profonda allo stesso tempo, che sono certo aiuterà il lettore a calarsi immediatamente al centro del problema e, non meno importante, dell'atmosfera.

Quando etica ed estetica si sono affacciate nella discussione sulla salute mentale e sulla psichiatria, ovvero quando i ricercatori hanno colto l'importanza di tale discorso per la cura dei pazienti e il discorso sulle istituzioni?

Bene, direi che la domanda sull'etica inizia con la psichiatria stessa. Ma come critica istituzionale, credo abbia avvio con Michel Foucault, negli anni '60, quando produce le sue memorabili riflessioni sull'istituzione manicomiale. A mio avviso, la domanda sull'estetica in psichiatria inizia con lui. Anche se non lo ha mai scritto esplicitamente, per me si tratta di un approccio estetico: Foucault non ha lavorato solo sull'aspetto etico riguardo alla malattia mentale e all'istituzione totale ma era invece davvero molto interessato al concetto che definiva "l'essere umano e la sua esistenza come un'opera d'arte".

Foucault cita naturalmente anche Nietzsche, che è stato il primo ad introdurre la dimensione estetica nel campo di ricerca sulla mente e sul pensiero, parlando anch'egli dell'essere umano come opera d'arte. Dopo ne ha parlato Foucault, e quindi io ho ereditato da entrambi il concetto, portandolo questa volta all'interno dell'analisi psicopatologica.

Quindi si può dire che l'etica appaia con la nascita stessa dello studio della mente, e che quindi l'estetica arrivi più tardi; ma io, francamente, credo invece che l'etica sia figlia dell'estetica. Questo perché l'essere umano ha sin dal principio anelato ad avere una vita confortevole e bella, e questo non è un problema di etica bensì di estetica, e solo in seguito diventa consapevole che la gioia, ad esempio, può non essere sufficiente e che quindi c'è bisogno di uno strumento in grado di regolare il bisogno e il comportamento. È lì che nasce l'etica, il cui fondo è quindi quello di una regolazione del bisogno, regolazione della spinta estetica originaria.

Come si declinano quindi l'etica e l'estetica nel campo della salute mentale, ma non solo?

Per me, l'estetica è "estetica sociale", diversa ovvero dall'estetica individuale che si focalizza solo sul soggetto e non sul soggetto che vive con altri soggetti. La questione fondamentale per il nostro lavoro è invece sociale, il fatto ovvero che i soggetti vivono insieme e non da soli. L'estetica sociale ha tre dimensioni fondamentali: estetica sociale come un campo di interesse e prospettiva sul mondo, attraverso la quale possiamo dare senso alle nostre esperienze; estetica sociale come metodo alternativo a quello delle scienze naturali (come quello scientifico o statistico), un metodo speciale di pensiero e azione; estetica sociale applicata, ovvero la definizione di un modo di vivere, un modo di comportarsi e vivere la vita nel quale i principi etici siano la principale fonte quotidiana di ispirazione.

Quindi, per tornare alla domanda, tutte e tre le dimensioni hanno un senso. La prima dimensione gioca un ruolo chiave nel definire un programma di trattamento basato sull'estetica sociale. Obiettivo della cura potrebbe ad esempio non essere l'astinenza dalle sostanze, ma riuscire a vivere una vita piena di gioia.

Ma come poter raggiungere l'obiettivo? Abbiamo bisogno di un metodo estetico-sociale per riuscire a sperimentare questo tipo di vita. Abbiamo quindi infine bisogno di compiere dei passi pratici, come abbiamo fatto a Vienna negli ultimi dieci anni. Perché per il cambiamento non basta pensare ad una vita estetica-sociale, non dobbiamo solo parlarne ma dobbiamo viverla nella clinica.

Paolo Colavero con Michael Musalek

Su queste basi teorico-pratiche, quale potrebbe essere allora il ruolo di estetica ed etica nella cura del corpo, nella cura medica?

Mi riferirò qui a Wolfgang Welsch, filosofo e antropologo tedesco, che distingue due modalità fondamentali dell'estetica: l'"estetica superficiale" e l'"estetica profonda" (Aesthetics Beyond Aesthetics). L'estetica superficiale la troviamo nel discorso sulla chirurgia plastica (come anche nell'abbronzatura ecc.), ma non è il tipo di questione alla quale mi riferisco quando discuto di "estetica sociale". Ciò di cui discuto io fa invece parte del campo dell'estetica profonda, quella che deriva dal citato concetto di Foucault di "essere umano come opera d'arte", ovvero dalla possibilità che abbiamo di farci opere d'arte, di configurarci in un modo nuovo, evolvere in una nuova e migliore maniera. Possiamo fare delle mosse concrete per migliorarci. Un piccolo esercizio è quello di sorridere. Una volta ho comunicato all'Istituto Anton Proksch che quello sarebbe stato l'anno del sorriso: mi sorrisero tutti! Il primo passo era fatto. Il secondo passo sarebbe stato quello per cui tutti dovevano diventare consapevoli che non si sorride abbastanza, che i bambini lo fanno molto più spesso di noi adulti, e non va bene!

Escludendo a questo punto gli eccessi e le esagerazioni dovute a patologie sottostanti, possiamo considerare il bisogno di estetica come una espressione dell'umano percorso verso la perfezione?

Facciamo una distinzione all'interno del concetto di perfezione. Da una parte c'è la perfetta funzionalità, che ci interessa e non ci interessa in questo caso. Dall'altra abbiamo invece la perfezione estetica, il cui grado maggiore è quello dell'eleganza, un alto grado di eleganza.

Facciamo un esempio: tu sei alla ricerca di un medico per una consulenza chirurgica e ti trovi a scegliere tra due gruppi di chirurghi, uno di medici eleganti e uno di medici non eleganti; osservandoli, noti alcuni che lavorano in maniera elegante e gli altri che danno invece l'impressione di non essere eleganti. In ogni caso, ed è questo che lega estetica e funzionalità, i risultati dei medici eleganti sono molto migliori di quelli dei medici non eleganti, testimoniando così di una connessione molto forte tra l'estetica e i risultati nel proprio lavoro. Non è come la maggior parte delle persone pensano, ovvero che bisogna puntare alla perfezione in ciò che si fa (nella pratica e nella tecnica), ma invece per poter avere un buon funzionamento a livello medico in generale si deve essere eleganti. Lo stesso dicasi per il campo della psicopatologia e della psichiatria. Alcuni psichiatri intenti ad indagare il campo sintomatico e l'esperienza dei loro pazienti appaiono davvero eleganti, si ha quasi l'impressione che stiano semplicemente chiacchierando. Nulla di più. Altri, invece, lavorano come dei veri e propri poliziotti, devono trovare gli indizi a tutti i costi e così via. I primi ottengono le migliori informazioni per fare una diagnosi accurata, perché, mi capirai, di fronte ad un poliziotto, tu dici solo quello che devi dire. Cos'altro vorresti dire? L'eleganza gioca un ruolo preponderante nel funzionamento e nella perfezione. Quindi per me, lavorare in maniera estetica rappresenta la base fondamentale per un buon funzionamento e quindi per il conseguimento della perfezione.

M. Musalek con il prof. Femi Oyebode (UK)

Possiamo quindi parlare della perfezione, o della ricerca della perfezione come un valore? E, in questo senso, come l'estetica incontra l'etica?

C'è una grande differenza tra etica ed estetica rispetto al concetto di perfezione. Se osserviamo il concetto di perfezione da una prospettiva etica, è abbastanza noto che se seguissimo tutte le regole, nessuna esclusa, senza nessuna eccezione, otterremmo la perfezione. La perfezione sarebbe il risultato ultimo del seguire il "già dato".

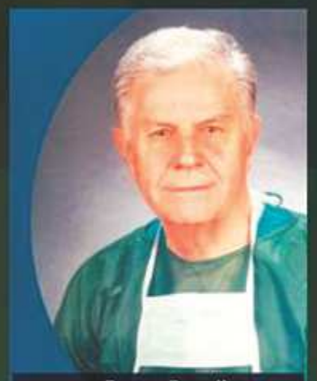
Questo non è evidentemente il caso del discorso estetico, per il quale la bellezza perfetta non è quella che deriva da regole e norme perfette. Ho discusso questa questione con un pittore, un mio caro amico che ora è mancato, che dipingeva soprattutto busti di donna. Lui così diceva: «Per dipingere un busto fatto bene, se vuoi avere ovvero due seni perfetti da un punto di vista estetico, devi realizzarli in maniera leggermente differente. Non possono essere totalmente simmetrici perché sembrerebbero artificiali e non erotici, senza nulla all'interno. Devono avere una leggera differenza, non essere perfetti. Solo così possono essere belli». Esiste una differenza quindi tra perfezione estetica e perfezione etica. È lo stesso nel campo della musica: se esegui un brano tenendo a mente solo il punto di vista fisico, dei suoni, degli intervalli ideali, rispettando le note e le pause, oppure se componi un pezzo perfettamente armonico, alla lunga tutto diventa noioso, tutto uguale, non bello. Servono delle differenze. Così come in l'architettura: progetti una serie di villette a schiera. Non c'è nulla di bello, è stancante. Servono piccole differenze, ma non troppe differenze perché altrimenti si creerebbe il caos e non è certo qualcosa di bello. Le differenze sono necessarie per avere il bello, e noi, in quanto esseri umani e non macchine, ne siamo provvisti per fortuna, e in grande quantità.

Foto di Johannes Hloch

Michael Musalek

Studia Medicina a Vienna, si specializza in Psichiatria e Neurologia e quindi in Psicoterapia. A capo del Dipartimento di Psichiatria dell'Università di Vienna, (1989-2001), lavora anche come Psichiatra di Collegamento dell'Unità di Psico-dermatologia della stessa Università. Senior Lecturer dal 1990, dal 1997 è Professore di Psichiatria presso la Scuola di Medicina dell'Università di Vienna. Dal 2001 Direttore Medico del Dipartimento Alcolismo e Dipendenze dell'Anton Proksch Institute di Vienna, dal 2004 è Direttore Medico Generale dello stesso Istituto, una delle più grandi e note cliniche europee ad occuparsi di cura delle dipendenze (più di 12.000 pazienti trattati per anno). Professore presso la Sigmund Freud University di Vienna e Visiting Professor presso l'università di Belgrado, ideatore e animatore del Programma Orpheus, dal 2015 dirige l'Istituto per l'Estetica Sociale e la Salute Mentale della Sigmund Freud University. Membro attivo della World Psychiatric Association , dell'European Psychiatric Association, nel Comitee on Education, Chaiperson della Psychopatholgy Section dell'EPA e Chairperson della Clinical Psychopathology Section della WPA.

Franco Papadia


Franco Papadia

Medico e Chirurgo, Salentino doc, originario di Uggiano La Chiesa, laureato presso l'Università di Bari, è stato direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.

Autore di centinaia di pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali. Ha effettuato migliaia di interventi. E anche adesso, nonostante sia già in pensione da anni, continua la sua attività con l'aiuto della sua allieva Luisa Quarta, anche lei Chirurgo Plastico a Parma, ma Salentina.

Professore partiamo dagli inizi: cosa l'ha spinta a questa specializzazione?

La mia prima specializzazione è stata in chirurgia generale ed ho eseguito oltre duemila interventi comprendenti numerose operazioni di alta e altissima chirurgia generale, specialmente di chirurgia vascolare. A quarant'anni mi è stato conferito l'incarico d'insegnamento di chirurgia sperimentale presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Parma e l'anno successivo l'incarico di insegnamento di Semeiotica Chirurgica presso la stessa Università che ho mantenuto per undici anni. A cinquant'anni, per tante ragioni che è lungo elencare e perché affascinato dalle bellezze in tutti i campi (natura, arte, corpo umano), ho deciso di dedicarmi alla Chirurgia Plastica Ricostruttiva ed Estetica. Ho frequentato i più noti e importanti chirurghi plastici ed estetici europei e brasiliani (Tessier, Krastinova, Fournier, Hakme, Pitanguy).

La chirurgia plastica ed estetica è stata il punto di arrivo, la specializzazione conclusiva e definitiva come avviene nei paesi più qualificati in campo sanitario come gli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Brasile ecc. (ma non in Italia) nei quali le specializzazioni nei vari campi della chirurgia sono possibili solo dopo una solida preparazione di chirurgia generale.

L'Università di Parma mi ha premiato affidandomi la direzione della Cattedra e della Scuola di Specializzazione di Chirurgia Plastica ed Estetica e l' Ospedale di Parma il Primariato della divisione della Chirurgia Plastica Ricostruttiva e del Centro Grandi Ustionati, all'epoca unica struttura nella regione Emilia Romagna.

Ricorda quanti interventi ha fatto?

Oltre duemila interventi di chirurgia generale, principalmente vascolare ma anche addominale e toracica. Per la chirurgia plastica e ricostruttiva ed estetica per lo meno il doppio tra interventi eseguiti in ospedale e quelli in cliniche private.

Quali sono stati gli interventi che ricorda maggiormente? Ce n'è uno in particolare?

Una notte sono stato chiamato d'urgenza perché un marito geloso aveva scaricato tutto il caricatore della sua pistola sulla moglie colta di sorpresa con il suo amante. Emorragia gravissima, bisognava intervenire immediatamente. Uno dei tanti proiettili che avevano colpito la donna aveva oltrepassato il polmone destro, aveva lacerato il pericardio, la membrana che avvolge il cuore, leso anche alcune fibre del muscolo cardiaco e si era conficcato contro la colonna vertebrale. Per la prima volta, di notte ho dovuto eseguire un intervento di lobectomia polmonare che non avevo mai fatto, in condizioni difficilissime. Il polmone era infarcito di sangue come una spugna in cui tutti gli elementi, bronchi, le arterie e le vene, erano difficilmente distinguibili. Andò comunque molto bene e dopo una settimana la signora venne dimessa.

Per il secondo tempo della mia esperienza chirurgica, e cioè di chirurgia plastica, amo ricordare il primo intervento di cambiamento di sesso da uomo a donna eseguito alla fine degli anni Ottanta. Intervento riuscito molto bene e tra i primi eseguiti in Italia e che ebbe una grande risonanza.

È vero che la sua è una famiglia di grandi medici, dal Salento a dirigere grandi centri in tutta Italia: ce la presenta?

È vero la mia è una famiglia di medici: mio nonno dopo una laurea in lettere e filosofia si è laureato in medicina e chirurgia a Napoli nel 1842 (conservo gelosamente la pergamena della sua laurea) ed è venuto da Galatina, paese d'origine della mia famiglia, ad Uggiano la Chiesa come medico condotto.

Io e i miei due fratelli ci siamo laureati a Bari e poi ci siamo affermati nel Nord Italia.

Mio fratello maggiore Salvatore è stato docente universitario e primario di ostetricia e ginecologia a Genova. Mio fratello Lucio primario in ortopedia prima nell'Ospedaletto dei bambini a Bari e poi primario della Divisione di Ortopedia a Piacenza.

Luisa Quarta

Luisa Quarta

Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e Specializzata con lode in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma. Originaria di Galatina. Dirigente Medico presso U.O.C Chirurgia Plastica e Centro Grandi Ustionati dell'Azienda Ospedaliero - Universitaria di Parma.

Dottoressa, cosa l'ha spinta a scegliere questa specializzazione?

All'inizio della mia carriera, durante gli anni di Università, il mio sogno era diventare un pediatra. Ma frequentando il reparto di Chirurgia Plastica e centro Ustioni dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, dove lavoro tuttora, vedere ricostruire qualcosa che mi sembrava impossibile, mi ha entusiasmato e mi ha dato nuova linfa per imparare sempre nuove cose, nuove tecniche. Inoltre il paziente ustionato è un paziente complesso che necessita di tante attenzioni e di tanta cura che viene ripagata dalla guarigione del paziente e dal suo sorriso. Il nostro lavoro è sempre stimolante. Il nostro obiettivo è curare ma dando grazia e bellezza. La chirurgia plastica ci permette di correggere dei difetti e anche ripristinare l'integrità e l'armonia e ricostruire ad arte quello che non ha creato madre natura. Questo forse è il mestiere più bello del mondo, perché coniuga scienza e arte. Scienza perché nella chirurgia sono necessarie profonde conoscenze tecniche. Arte perché considero tale ogni forma di espressione dell'intelligenza umana in grado di suscitare emozioni e piacere negli occhi di chi guarda. A noi chirurghi è data la possibilità e il piacere di modellare il corpo umano o rimodellare parti di esso.

La chirurgia plastica non è solo estetica: nel suo reparto vengono corretti gli esiti di gravi ustioni, malformazioni, tumori e traumi gravi. C'è differenza nell'approccio e nel decorso di queste due funzioni estetica e funzionale?

L'approccio è completamente differente. I pazienti giungono in chirurgia plastica per patologie neoplastiche, in seguito a traumi, per dismorfismi congeniti o acquisiti ed il chirurgo plastico, come ho detto in precedenza, ha il ruolo di guarire il paziente ma stando anche attento all'aspetto estetico e psicologico dello stesso.

In estetica l'approccio del paziente ma anche del chirurgo plastico, per quanto mi riguarda è differente.

La chirurgia estetica è una branca della chirurgia plastica che presenta uno scopo esclusivamente cosmetico,cioè modifica la forma, ma non le funzioni.

In estetica il paziente ha come obiettivo migliorare l'aspetto estetico e psicologico. La chirurgia estetica cerca di mitigare le insicurezze e le paure del paziente, cerca di migliorare l'autostima e di attenuare il senso di disagio provocato da un difetto fisico con il quale convive in modo non sereno.

Si sente di definirsi un' artista mentre effettua questi interventi?

Mi definirei prima di tutto un medico, e inoltre un chirurgo con stile. L'atteggiamento più diffuso è quello di pensare al chirurgo estetico come ad un artista, un Raffaello del bisturi, pronto a soddisfare qualsiasi richiesta gli venga rivolta. Il chirurgo estetico è un tecnico che applica le metodiche oggi conosciute e utilizzate nella maggioranza dei casi, che deve capire le esigenze del paziente, interpretandole nella maniera più corretta e applicando queste tecniche alla persona che ha di fronte. Il mio motto: lo stile è questione di eleganza, non solo di estetica. Lo stile è avere coraggio delle proprie scelte e anche il coraggio di dire di no. È trovare la novità e l'invenzione senza ricorrere alla stravaganza e all'eccesso.

Rifare il seno può essere una necessità o un' esigenza. Quali sono i numeri nella sua esperienza?

In estetica, nella maggior parte dei casi è solo un problema psicologico e non funzionale.

Alla base può esserci un desiderio di cambiamento di vita, per esempio dopo la fine di una relazione, un'aspirazione professionale oppure un'insoddisfazione più generale verso se stesse. Alcune pazienti arrivano con le foto di attrici a cui vogliono somigliare.

La mastoplastica additiva è uno degli interventi più richiesti.

Diversa è la situazione di un seno dopo allattamento o un forte dimagrimento che richiede un rimodellamento o addirittura dopo asportazione di tumore al seno (quindi in seguito a mastectomia o quadrantectomia).

Com'è cambiato l'approccio del pubblico nei confronti di questa branca da quando ha iniziato a studiare a quando ha iniziato a lavorare?

Le pazienti sono molto più esigenti e molto più informate. I pazienti fanno largo uso di tecnologie digitali, dei social.

Quali sono le proposte più innovative nei trattamenti estetici?

Utilizzo del PRP (plasma ricco di piastrine) per migliorare la qualità della pelle, del lipofilling; utilizzo di nuovi prodotti sempre più pratici da usare e più sicuri.

Quali sono le esigenze dei pazienti che non condivide?

L'unica cosa che non condivido sono le esagerazioni e le stravaganze.

Questa pandemia ha fatto passare in secondo piano tutti gli altri interventi. Si intravede il superamento di questa immane tragedia nella sua attività specialistica?

Cerchiamo di essere ottimisti. Con le opportune cautele si ricomincia.

La Dottoressa Luisa Quarta svolge attività ambulatoriale presso il Centro Medico Medinforma

Pietro Palma

Pietro Palma

Nasce a Lecce, studia al Liceo Classico "Capece" di Maglie. Laureato con lode in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione a pieni voti in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena. Da inizio anni '90 si dedica esclusivamente alla chirurgia nasale, e alla rinoplastica in particolare, sotto la guida del suo indimenticato maestro a Bologna, il Prof. Giorgio Sulsenti. A metà anni '90 si trasferisce a Milano. È stato Dirigente Medico presso la Clinica ORL & Chirurgia Testa-Collo, Università dell'Insubria, Ospedale di Circolo e Fondazione "Macchi", Varese (Direttore: Prof. Paolo Castelnuovo). Ha rivestito ruoli accademici, nel corso degli anni, presso la Clinica ORL & Chirurgia Testa-Collo delle Università di Padova, Brescia e Varese. Autore di 200 pubblicazioni scientifiche, quasi tutte inerenti la chirurgia nasale, e la rinoplastica in particolare. È autore di svariati capitoli sulla rinoplastica apparsi su trattati internazionali di rinoplastica e chirurgia plastica. È relatore e operatore in chirurgia in diretta in meeting, corsi e congressi di rinoplastica in tutto il mondo. È Fellow dell'American College of Surgeons. Ha svolto ruoli di leadership di primissimo piano in società scientifiche nazionali e internazionali: Presidente della Federazione Internazionale delle Società di Chirurgia Plastica Facciale, Presidente dell'Accademia Europea di Chirurgia Plastica Facciale, Presidente dell'Associazione Italiana ORL di Chirurgia Plastica Facciale.

Dal Salento, a Bologna per laurearsi in Medicina. I "ragazzi" di via Montenero a Bologna. Che cosa ricorda della sua esperienza universitaria?

Era un'Italia diversa. I giovani non possono immaginare. Per esempio, non c'erano i telefoni, e si scriveva ai genitori o alla fidanzata. E che gioia ricevere la posta! Il gettone telefonico rivoluziona la comunicazione. Le cabine della SIP diventano luoghi di desiderio. Nel mio paesino (Melpignano) c'era una sola cabina in un bar, e i miei genitori aspettavano la mia telefonata il sabato alle 17. Poi, nel 1977, dopo anni di lista d'attesa alla SIP (la TIM dell'epoca) finalmente arrivò il telefono a casa dei genitori. Da quel momento cambia la forma della comunicazione. Non tutto il nuovo è positivo, ma allora era un segno di modernità pazzesco.

L'università segna una vita. Per esempio, con il mio collega e amico Lucio Catamo fin dal primo anno di Università ho condiviso il medesimo appartamento. Via Montenero, Bologna, Zona Saffi. La bella gioventù. Casa nostra era un porto di mare, la tavola sempre apparecchiata, sempre un materasso da sistemare da qualche parte per qualcuno/a di passaggio. Bologna era le osterie del Pratello, il cinema Roma d'Essai, Lucio Dalla, l'ubriacatura politica (qualcuno è ancora sbronzo!). Ma anche lo studio matto e disperatissimo. Nello stesso appartamento, due indimenticabili persone con le quali il destino è stato crudele, entrambi colleghi di studi: Antonio Avantaggiato strappato troppo, troppo giovane ai suoi cari e alla sua brillante carriera, e più recentemente l'altro storico amico, Giovanni Tommasi di Calimera.

La Medicina è una scienza, ma la rinoplastica è un'arte, dunque cosa l'ha spinta a questa specializzazione?

Non so se esista il destino. Certamente esiste il caso che ti fa trovare in un posto specifico in un momento specifico. La mia scelta nasce da un incontro casuale. Ero specializzando a Siena, ma il fine settimana tornavo a Bologna perché ci viveva la fidanzata dell'epoca. Un sabato mattina vado a trovare un mio ex-collega di corso specializzando al Policlinico Sant'Orsola. Per caso noto che c'è un congresso di chirurgia nasale. Entro.

Solo curiosità, in attesa di incontrare il mio amico che stava visitando. A Siena la chirurgia nasale non mi interessava perché veniva all'epoca eseguita con tecniche "rustiche". Come San Paolo sulla via di Damasco, rimango folgorato da una persona, che fa vedere filmati (VHS!!!), diapositive e risultati funzionali ed estetici che mi lasciano a bocca aperta. Capisco che è la mia strada. E che farò questo. Mi informo. Il relatore è il Prof. Giorgio Sulsenti, primario ORL in un piccolo ospedale subito fuori Bologna, Castel San Pietro Terme. Il lunedì dopo mi fiondo a Castel San Pietro. Con una gran faccia da tolla, mi presento e dico al Prof. che ero rimasto affascinato dalla sua presentazione. Da siciliano "vero" con parlata siciliana, mi chiede di descrivermi in 5 minuti, mi squadra e chiama la sua segretaria. "Angela, dia un camice al dottore". Pazzesco, non mi era mai successo prima. A Siena mi dovevo portare il camice da casa! Nel pomeriggio mi dice "Senti, Rino. Dovrei fare una ricerca bibliografica. L'ho detto ai miei, ma non ne viene fuori nulla. Da mesi". Dopo 3 giorni gli porto un borsone pieno di articoli, e lui quasi piange. Da allora comincia il viaggio in comune, io un figlio per lui (che non aveva figli), lui un secondo padre per me. Mi ha insegnato tantissimo. Mi manca ogni giorno, la nostra foto è sul tavolo del mio studio.

Perché la rinoplastica?

Non esiste nessun intervento così intrigante come la rinoplastica. Viene considerata la "regina" della chirurgia plastica facciale perché è tecnicamente complessa. Esistono centinaia di tecniche che bisogna conoscere e aver praticato per poi scegliere quelle che funzionano meglio nelle proprie mani. La rinoplastica è un intervento speciale. Mai solo completamente estetico, mai solo completamente funzionale. Nessun altro intervento ha, per il paziente, il medesimo impatto estetico, funzionale, psicologico di una rinoplastica. Nessun altro intervento ha, per il chirurgo facciale, una curva di apprendimento così lunga e complessa, un percorso professionale scandito da una continua, umile ricerca di applicazione di tecniche sicure e sperimentate per raggiungere una finezza di risultati che soddisfi desideri e aspettative dei nostri pazienti così particolari. Ho imparato che ogni rinoplastica non può che essere unica. Semplicemente perché ogni paziente è unico. Viso, naso, desideri, aspettative. Ho imparato che naturalezza di risultati è il vero, autentico obiettivo. C'è chi confonde naturalezza dei risultati con semplicità di tecnica. È esattamente l'opposto. Ogni dettaglio, dal progetto chirurgico all'esecuzione, è pensato e ripensato. E poi ancora ripensato. Perché nessun dettaglio è solo un dettaglio. Ecco perché la rinoplastica non può essere uno dei tanti interventi che un chirurgo ha nel proprio repertorio. La rinoplastica non è un passaggio intermedio, è la destinazione finale. Siamo in pochi noi chirurghi che decidiamo che la rinoplastica sarà la nostra

missione professionale esclusiva. Lo dico sempre ai miei ragazzi: è difficile sopravvivere con una sola merce sugli scaffali. Per farcela, quella merce deve essere veramente speciale. Dopo quasi 30 anni di rinoplastica, ogni intervento continua ad affascinarmi e sfidarmi, perché è sempre nuovo, e perché si ha nelle mani un intervento che cambia la vita alle persone.

Quanti interventi ha fatto e quali sono stati quelli che ricorda maggiormente?

Sono oltre 4000, semplici, complessi, estremi. Ho una cartella con lettere, cartoline, mail dei miei pazienti. Quando arrivano quelle sere un po' così che tutti abbiamo, mi ci tuffo ed è rassicurante vedere di avere lasciato buone tracce del proprio passaggio. Forse perché recente, è particolarmente emozionante il feedback con una paziente americana, una cantante. Molto bella, più appariscente non si può. Già operata a Beverly Hills, e non dall'ultimo arrivato, non era contenta del risultato. Per anni vede decine di chirurghi, fa surfing su Internet finché non atterra sul mio sito. Mi scrive una mail e dice che sente di aver trovato il chirurgo "giusto". Lontano, ma le sembra quello giusto. Gli americani lo chiamano "gut feeling", noi istinto. L'ho operata a fine luglio dell'anno scorso. Felicissima lei, felicissimo il marito. Lei decide di scrivere per me una recensione pazzescamente positiva, sul più importante portale americano di chirurgia plastica realself.com (lo possono consultare tutti). Questa recensione diventa un magnete che mi porta pazienti da tutto il mondo.

Quali sono le sue emozioni?

L'emozione si ripete ogni volta che si tolgono i cerotti dal naso dopo l'operazione e il paziente si vede allo specchio per la prima volta con un "nuovo" naso, un nuovo viso. È sempre un tuffo al cuore, un'onda di calore. È una chirurgia che mi dà adrenalina. Non posso dimenticare l'emozione di chirurgo e di padre, l'anno scorso. Opero una ragazza di 16 anni con un naso veramente grande e deforme. Bullizzata, chiusa a casa, senza amici, trasandata. I genitori sono in sofferenza acuta. L'ho rivista in primavera. Irriconoscibile. Sorridente. Truccata. Bella. Finalmente si notavano i bellissimi occhi verdi. Uscendo dallo studio, il padre mi stringe il braccio e mi sussurra: «Le sarò grato per tutta la vita. Da padre lo può capire». Ci siamo guardati negli occhi. Senza parole.

Quali sono le proposte più innovative nella rinoplastica?

Dopo le automobili, il concetto di 'ibrido' si estende anche alla chirurgia nasale. Si chiama infatti 'rinoplastica ibrida®, un mio approccio che ho pubblicato e registrato ormai da qualche anno, la tecnica che combina i vantaggi delle metodiche più tradizionali: quella aperta (con incisione della cute esterna per consentire una visione a cielo aperto dello scheletro del naso) e quella chiusa (con incisioni interne al naso, dunque senza alcuna cicatrice esterna evidente). Nella mia esperienza, i vantaggi sono evidenti: riduzione del 30% dei rimodellamenti successivi ad un primo intervento, risultato finale più fine, un miglioramento del 15% rispetto alla chirurgia chiusa. Rispetto alla classica tecnica aperta, azzeramento delle cicatrici della columella (il pilastro centrale che separa le due narici), riduzione dell'edema e meno rigidità post-operatoria.

Quali sono le esigenze dei pazienti che invece non condivide?

La stragrande maggioranza dei pazienti che vedo sono persone equilibrate, con desideri e aspettative realistiche. Il chirurgo rinoplastico sviluppa, nel corso degli anni, abilità di diagnosi psicologica, anche nell'interpretazione dei segni non verbali. È importante vedere il paziente almeno una seconda o anche una terza volta per stabilire un flusso circolare di empatia che è parte fondamentale del percorso terapeutico.

Ci sono casi che decide di non operare?

Sì, circa il 2% dei pazienti che giungono al mio studio. Lo faccio per il loro bene, perché ci sono altissime probabilità che rimangano scontenti anche se l'intervento è obiettivamente riuscito. Per esempio, esiste una tipologia di pazienti per i quali la rinoplastica è una missione impossibile. Sono le situazioni in cui un difetto obiettivamente minimo diventa soggettivamente motivo di grande sofferenza interiore. Bisogna proteggere i pazienti da loro stessi. Lo dico sempre ai giovani: le persone che si rivolgono a noi non sono "clienti", sono pazienti. Bisogna evitare di "vendere" l'intervento, ma questa è un'altra storia. Il marketing aggressivo sui social ha effetti a volte veramente deleteri.

Come vede questo Progetto di Promuovere la Puglia valorizzando le ricchezze del territorio ma anche le eccellenze della sanità, del luogo e originari del Salento?

Questo è un sogno di Lucio. Io credo che ci sia una logica. Il turismo sanitario in Italia è una realtà, ed è la grande fuga dal Sud. Gli ultimi dati disponibili sono quelli del 2018: circa 736mila pazienti (una media di circa il 9% dei ricoveri) sono stati curati in Regioni diverse da quelle dove sono residenti. Questa mobilità vale economicamente più di 4,6 miliardi di rimborsi tra le regioni. In testa c'è la Lombardia dove vanno a farsi curare oltre 100mila persone provenienti da altre aree d'Italia. A seguire, ma a grande distanza, troviamo Emilia Romagna e Toscana. Al contrario i saldi maggiormente negativi sono quelli della Campania, Calabria e Sicilia.

Ma ci sono torme di Italiani che si muovono anche fuori d'Italia per interventi estetici o dentari, attratti dal low-cost di paesi quali Turchia, Marocco, Croazia, Bulgaria. E, più recentemente, anche le nazioni dell'Europa centrale e balcanica.

È possibile intercettare questo flusso e garantire livelli di cura a costi sostenibili? È possibile creare le condizioni per il turismo della chirurgia estetica che possa attrarre al Sud non solo pazienti italiani ma europei? La mia idea è che sarebbe possibile. Ma ci sarebbe bisogno di una rivoluzione copernicana. La classe politica che ci governa è all'altezza? Ha questa capacità di visione? Lascio la risposta a ogni lettore.

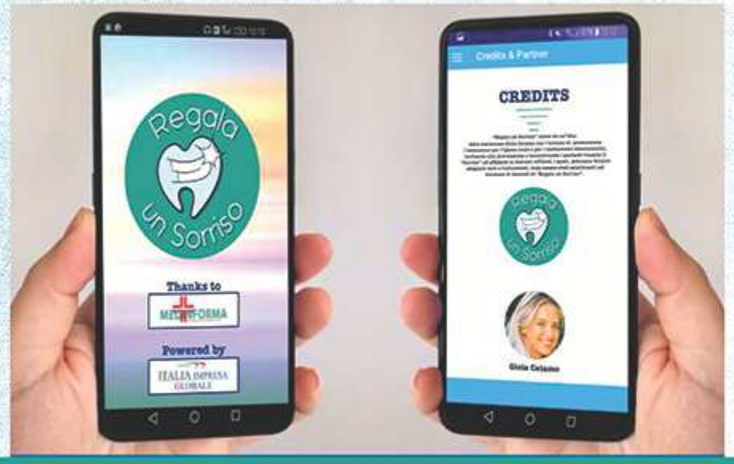
Questa pandemia ha fatto passare in secondo piano tutti gli altri interventi. Si intravede il superamento di questa immane tragedia nella sua attività specialistica?

La pandemia ha sconvolto il sistema ospedaliero del Nord Italia, soprattutto qui in Lombardia. Gli sforzi effettuati sono stati immani e, nei momenti di massima pressione, si sono dovute fronteggiare situazioni inimmaginabili. Nessun sistema può sostenere questa onda. Lo si è visto in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna. Quasi ovunque. Non è questa la sede per fare analisi sulle modalità con cui si è gestita la pandemia. Certamente tutta la chirurgia elettiva ha dovuto fermarsi. Molti di noi lo hanno fatto anche prima dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri. Io ho ripreso i primi di giugno con percorsi di ingresso in clinica molto rigidi, che prevedono tampone e TC torace a basso dosaggio per tutti gli operandi il giorno prima dell'intervento.

Posso dire un'ultima cosa? Riaprendo lo studio, temevo di avere una drastica riduzione del numero di pazienti che richiedono una rinoplastica. Tutto l'opposto. Dopo il lock down, le persone hanno necessità di positività, di sentirsi bene. Cosa c'è di meglio che investire su se stessi, sul proprio viso, e sul centro del proprio viso?

Regala un Sorriso®

"Regala un Sorriso" è il progetto rilanciato da Medinforma come nuova visione sociale.
La proposta è quella di fornire la possibilità di donare un "Sorriso" come alternativa ai regali materiali solitamente proposti per festività e ricorrenze.
Un "Sorriso" è un valore economico, ed è detraibile dal costo di una prestazione odontoiatrica, che può essere erogata da uno degli studi odontoiatrici affiliati al progetto che, accogliendo il marchio, indossa il ruolo di promotore, garantendo l'applicazione dello sconto corrispondente al "Sorriso" ricevuto.
Con questo progetto Medinforma vuole promuovere l'attenzione per l'igiene orale e per i trattamenti odontoiatrici, invitando alla prevenzione e incentivando i pazienti ad affidarsi ai dentisti affiliati, i quali, potranno fornire adeguate cure e trattamenti, dopo essere stati selezionati nel database di Dentisti di "Regala un Sorriso".
Per le strutture odontoiatriche affiliate essere parte della Rete significherà entrare nel circuito di attori appositamente selezionati per l'utenza, al fine di garantire in tutto il Salento la massima qualità e professionalità.
L'acquisto del "Sorriso", la scelta della struttura e l'utilizzo del voucher saranno gestiti sulla piattaforma di Medinforma "Regala un Sorriso". Con qualche click sarà possibile registrarsi, acquisire i primi sorrisi e selezionare la struttura più vicina e idonea alla richiesta. Si riceverà successivamente una tessera, che faciliterà la verifica dell'accreditamento del servizio, tramite i codici di riconoscimento, presso le strutture, consentendo così l'applicazione della scontistica.
Dalla schermata home si ha l'accesso a due percorsi: Regala un "Sorriso" e Utilizza un "Sorriso", che daranno rispettivamente la possibilità di acquistarne uno da donare, inserendo i dati per recapitare lo sconto e di convalidare lo sconto ricevuto, all'interno dello studio odontoiatrico che si è selezionato e che sarà tenuto ad erogare l'ammontare dello sconto, sul totale della prestazione effettuata.



L'applicazione sarà disponibile da ottobre 2020.
seguici per non perdere gli aggiornamenti!

MEDINFORMA
Prevenzione | Formazione | Cura

Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.

Maurizio Fontana - Ortopedico - Spalla, Gomito, Mano (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bologna, è specialista in Ortopedia e Traumatologia (Università di Bologna) e Chirurgia della mano (Università di Modena).

Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.

Paolo Tordiglione - Anestetista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce)
Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore.
Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma.
Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.

Elia Focarazzo - Anestetista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce)
Laureato presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia presso L'Università degli Studi di Bologna.
Specializzato in Anestesia e Rianimazione Terapia Intensiva presso L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.

Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.

Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso ***"I Giardini di Atena"***
uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni

tel: **0832.18.35.513** - cell: **392.765.65.65**

segreteria.lecce@medinforma.eu
www.medinforma.eu

Dial
Alta Tecnologia Medica s.r.l.

La **cartilagine**, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, **è soggetta a una degenerazione naturale** dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la condropatia, che può essere di tipo degenerativo locale, post- traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La **condropatia** altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

Le articolazioni più colpite sono:

Ginocchio
Spalla
Anca
Dita della mano

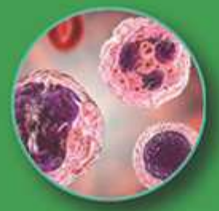
La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- **Terapie non farmacologiche** quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stressi fisici;
- Terapie farmacologiche sistemiche a base di FANS o analgesici;
- **Terapie farmacologiche locali** quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

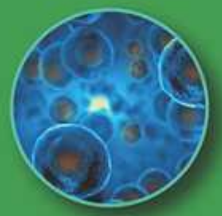
L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il **ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.**

ACIDO IALURONICO

TESSUTO ADIPOSO MICRO-FRAMMENTATO


PLASMA RICCO DI PIASTRINE

MONOCITI


ASPIRATO MIDOLLARE

CONTATTI:
Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO)
051818332 (T) - 051817428 (F)
INFO@DIALORTHO.IT

C.O.M. srls
CENTRO ORTOPEDICO MINERVA

CENTRO CONVENZIONATO SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

PRODOTTI ORTOPEDICI SANITARI

ESAME COMPUTERIZZATO DEL PASSO

PLANTARI SU MISURA

TUTORI E PROTESI

BUSTI ORTOPEDICI

CORSETTI SU MISURA

CARROZZINE E PRODOTTI PER DISABILI

NOLEGGIO AUSILI

C.O.M. s.r.l.s. - Centro Ortopedico Minerva
via 95° Reggimento Fanteria, 93/95 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/34.92.18 - **Fax.** 0832/34.32.18 - **Cell.** 348/68.73.315
E-mail: info@ortopediaminerva.it - www.ortopediaminerva.it

alfa laboratorio

COVID-19
Test sierologico
quantitativo

Ricerca di anticorpi IgG e IgM Sars-Cov 2
con un prelievo di sangue

Tamponi

Tamponi rino faringei in biologia molecolare
refertati in giornata

INOLTRE:
Tossicologia
Medicina del lavoro
Biologia molecolare

Per prenotare il tuo prelievo: 0836 901586
via Giovanni XXIII, 7 - Poggiardo

FORTEC
di Forte Gabriele

Vendita e assistenza macchine per ufficio
Registratori telematici e sistemi POS

Il tuo nuovo Registratore Telematico al costo di € 150 !!! Fatturato a € 500 in regime Forfettario, detrazione statale di: € 250 come credito di imposta e ulteriori € 80 detraibili alla prima dichiarazione dei redditi, pari al 30% del costo.
Un ulteriore omaggio da Fortec: € 20 in rotoli, per il tuo nuovo RT.

SISTEMI DI STAMPA MULTIFUNZIONE - BILANCE
ASSISTENZA SOFTWARE E HARDWARE

Via Fratelli Bandiera, 9 - 73020 **Scorrano** (Le)

Contatti: **328 0995910**
www.fortec.online
fortec.salento@gmail.com

seguici su

Stessa spiaggia stesso mare

di Paolo Sansò

La Puglia può vantare uno dei perimetri costieri più estesi della penisola italiana per cui non c'è da sorprendersi se il turismo balneare sia una delle principali risorse economiche della regione. Lungo 800 km circa di costa pugliese si alternano paesaggi molto diversi caratterizzati da coste rocciose (38%), falesie (16%) e spiagge (36%). Le coste ricadenti nei primi due gruppi rivestono un interesse economico subordinato in quanto risultano per molti tratti inaccessibili oppure sono utilizzate da un numero relativamente ridotto di persone per le oggettive difficoltà di accesso e di fruizione.

In effetti, il ruolo predominante nell'offerta turistico-balneare è ricoperto dalle spiagge, in particolar modo quelle sabbiose. Estese spiagge sono presenti nei pressi della foce del fiume Fortore (costa settentrionale del Promontorio del Gargano), un corso d'acqua che ha alimentato con i propri depositi i cordoni litoranei che in tempi storici hanno completato lo sbarramento dei laghi di Lesina e di Varano. Una spiaggia lunga 60 km si è formata tra Manfredonia e Barletta, ai bordi dell'ampia piana alluvionale costruita dai fiumi Ofanto, Carapelle, Candelaro e Cervaro. Spiagge estese si rilevano inoltre nell'area metapontina del Golfo di Taranto.

Numerose altre spiagge, di estensione più limitata, sono distribuite lungo la costa del Gargano, delle Murge e del Salento, ospitate in baie e insenature di ampiezza variabile che interrompono lunghi tratti costituiti da coste rocciose.
Le spiagge pugliesi, caratterizzate da una elevata qualità ambientale e valorizzate da un contesto climatico e culturale favorevole, costituiscono uno degli attrattori principali presenti nella nostra regione e giustificano il numero sempre maggiore di turisti domestici ed internazionali che visitano ogni anno le località costiere pugliesi. Le spiagge, quindi, costituiscono uno degli elementi fondamentali su cui poggia l'offerta turistica della regione ed è quindi opportuno conoscerle in maggiore dettaglio.
La spiaggia è un elemento del paesaggio costiero prodotto dall'azione di trasporto e deposito del moto ondoso. Le onde, infatti, prendono in carico una parte dei depositi trasportati in mare dai corsi d'acqua, quelli provenienti dalla disgregazione dei corpi di frana presenti al piede delle falesie e dalla frammentazione dei gusci dei molluschi (bioclasti) che colonizzano i fondali. Questo materiale può essere trasportato anche per lunghe distanze lungo costa prima di essere accumulato a formare una spiaggia. Lungo le coste adriatiche della Puglia centro-meridionale, per esempio, si nota la presenza di sedimenti di spiaggia di colore nero, spesso scambiati dal turista da catrame o altre terribili forme di inquinamento. In realtà i granuli di colore scuro che compongono questi particolari sedimenti sono minerali vulcanici provenienti dalle rocce del Monte Vulture, un antico edificio vulcanico posto nei dintorni di Melfi, in Basilicata. Queste rocce sono attivamente erose dal Fiume Ofanto che le trasporta, riducendole progressivamente in sabbia, sino alla foce, ubicata tra Barletta e Margherita di Savoia. Il moto ondoso, poi, ridistribuisce questo materiale lungo costa verso sud-est sino ad Otranto. Nel caso invece delle spiagge ioniche la maggior parte del rifornimento è rappresentato da bioclasti provenienti dai fondali antistanti.

Torre dell'Orso

Torre Pietra

Il materiale trasportato viene quindi depositato in alcuni settori protetti del litorale a formare delle spiagge, in Puglia prevalentemente sabbiose.
È bene sottolineare che la spiaggia comprende sia una parte emersa, l'arenile su cui stendiamo i nostri asciugamani e piantiamo gli ombrelloni, sia una parte sommersa. Il moto ondoso modifica in continuazione la forma della spiaggia muovendone i sedimenti dalla parte emersa, estesa dal piede della duna alla battigia, alla parte sommersa e viceversa. Questo spiega perché durante una passeggiata invernale stentiamo a riconoscere la spiaggia che ci ha accolto durante il soggiorno balneare. Dopo una mareggiata, infatti, quando la maggior parte dei sedimenti di spiaggia sono accumulati sulla parte sommersa, la spiaggia emersa è rappresentata da una piatta superficie di erosione.
Il movimento di sedimenti da terra verso mare e viceversa avviene principalmente durante e subito dopo le mareggiate e risulta di vitale importanza per le spiagge a vocazione turistico-balneare come quelle pugliesi perché garantisce l'elevata qualità dell'ambiente di spiaggia, uno dei punti fondamentali di attrazione dei turisti.
Le mareggiate, infatti, erodono i sedimenti di spiaggia emersa che a causa della loro permanenza per un certo periodo in ambiente continentale si presentano naturalmente ricchi di pollini, semi, animali terricoli e acquatici, funghi microscopici, particelle argillose, ecc. Questi sedimenti vengono trasportati al largo durante le mareggiate, privati dei granuli di minori dimensioni che vengono allontanati in sospensione e disinfettati dalla vigorosa ossigenazione prodotta dal moto ondoso, per poi essere restituiti perfettamente idonei alla fruizione turistico-balneare alla spiaggia emersa durante i periodi di mare calmo.
A questi movimenti continui dei sedimenti di spiaggia si devono quindi arenili igienicamente sicuri ed acque di balneazione cristalline che rappresentano il miglior biglietto da visita delle spiagge pugliesi.

Purtroppo talvolta il moto ondoso, a cui si deve la formazione di una spiaggia e la conservazione di elevate qualità ambientali, determina dei fenomeni erosivi più o meno generalizzati. Questi fenomeni, che provocano inesorabilmente la riduzione dell'ampiezza dell'arenile, possono essere ricondotti a cause sia naturali che antropiche. Le prime sono in qualche modo legate ai cambiamenti climatici in atto che determinano un progressivo innalzamento del livello del mare e un aumento della frequenza e della intensità delle mareggiate, le seconde alla realizzazione di numerose dighe lungo i principali corsi d'acqua pugliesi e lucani, di opere portuali e di difesa costiera.
Purtroppo i fenomeni erosivi interessano attualmente anche le spiagge pugliesi. Per esempio nell'area del fiume Ofanto è stato stimato un tasso di arretramento medio di 2 metri/anno con una perdita di sedimenti di spiaggia superiore a 125000 mc di sabbia, mentre nell'area metapontina si sono registrati negli ultimi 40 anni arretramenti con tasso pari a 3-4 metri/anno.
In maniera comprensibile, l'erosione delle spiagge spaventa gli operatori balneari che vedono ridurre inesorabilmente l'area utile per la fruizione della spiaggia e per questo vengono subito invocati interventi per fronteggiare i fenomeni erosivi. Le risposte tecniche a questo problema sono molteplici, ma condividono una base comune in quanto queste non rimuovono le cause dell'erosione ma tendono solo a mitigarne gli effetti. Qualsiasi intervento, quindi, perde la propria efficacia nel tempo e bisogna per questo prevedere, oltre ai costi per la sua realizzazione, anche quelli di manutenzione e ripristino.Purtroppo le spiagge utilizzate ai fini turistico-balneari devono il loro valore alla elevata qualità ambientale dell'arenile e delle acque di balneazione cosicché la scelta del migliore intervento da realizzare per mitigarne l'erosione deve garantire il mantenimento di queste caratteristiche. Il rischio, infatti, è di avere una spiaggia stabile ma di scadenti qualità ambientali e per questo non più attrattiva per i turisti balneari che possono trovare la stessa offerta in aree geograficamente più vicine o più economiche.
La natura ha generosamente donato alla nostra regione spiagge incontaminate ed acque cristalline che rappresentano un' importante risorsa per l'economia turistica regionale. Purtroppo questa risorsa non è rinnovabile ed è attualmente minacciata in più punti da fenomeni erosivi che possono essere mitigati mediante varie tipologie di interventi. La scelta di quelli più idonei deve essere necessariamente sostenuta da una conoscenza approfondita della dinamica costiera in modo da evitare di far scadere l'elevata qualità ambientale. Sintetizzando questo concetto in pochi e famosi versi, ogni intervento dovrebbe quindi garantire "stessa spiaggia, stesso mare".

Torre San Giovanni

La Puglia fa incetta di Vele

Dodici i comprensori turistici pugliesi premiati con le vele di Guida blu, assegnate da Legambiente e Touring club. Il massimo riconoscimento, cinque vele, è andato all'Alto Salento adriatico (Otranto, Melendugno, Vernole), all'Alto Salento ionico (Nardò, Gallipoli, Porto Cesareo, Racale), al Parco agrario degli ulivi secolari (Polignano, Fasano, Monopoli, Ostuni, Carovigno). Quattro vele al Basso Salento adriatico, Gargano nord e Gargano sud, Litorale tarantino orientale e Isole Tremiti; tre vele al Basso Salento ionico, Golfo di Taranto, Capo di Leuca e Costa della Puglia Imperiale. Gli indicatori che determinano l'attribuzione delle vele non riguardano solo la purezza delle acque, ma anche la qualità dell'ambiente, i servizi, le strutture ricettive, la gestione dei rifiuti, l'uso del suolo, la depurazione delle acque.

Paolo Sansò è professore associato di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali dell'Università del Salento. Svolge attività didattica nell'ambito del corso di laurea triennale in Scienze e Tecnologie dell'Ambiente e della laurea magistrale in Scienze Ambientali. Si è interessato ai differenti aspetti della geologia ambientale, ha sviluppato ricerche sull'evoluzione del paesaggio costiero pugliese in risposta alle variazioni del livello del mare, del clima e delle attività antropiche nel corso dell'Olocene; ha studiato i fenomeni di erosione costiera, gli effetti di maremoti verificatisi in epoca storica, i fenomeni di crollo e di alluvionamento legati all'evoluzione del paesaggio carsico.

I risultati delle ricerche sono riportati in numerose pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Alimini - mareggiata

Architello del Gargano - Vieste

lu Schiau

Per info e prenotazioni:
Tel. 0836.586804
Cel. 339.8237551
email: luschiau@libero.it

AGRITURISMO LU SCHIAU
Strada Statale Le Pietre
73020 - Serrano (Le)

Pedalare tra storia e natura

Sulle strade del cicloturismo

di Roberto Guido

Non bisogna aspettarsi perfette piste ciclabili né tantomeno attrezzati percorsi con precisa segnaletica: il viaggio in bicicletta in Puglia è tutto una sorpresa e la strada da imboccare è quella dell'avventura. Dunque, con il Gps alla mano, bisogna seguire le indicazioni, utilizzando la rete di strade secondarie e rurali che rendono questa terra ideale per essere scoperta su due ruote.

Già, perché il fitto intrico di vie di comunicazione locali ma anche il concentrarsi del traffico automobilistico attorno ai grandi centri urbani e sulle strade a scorrimento veloce, fa sì che gran parte delle strade secondarie, persino quelle in riva al mare, siano a bassa intensità di traffico. Aspettando che anche in Puglia prendano forma percorsi e infrastrutture ciclabili degni di questo nome, proprio questa rete di strade secondarie e rurali è diventata la preziosa risorsa di molti cicloturisti e tanti tour operator, molti dei quali stranieri, che hanno puntato sulla Puglia.

Non sfugge a questa regola la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, la più importante infrastruttura della regione, realizzata per soli venti chilometri in Valle d'Itria, ma che presenta un percorso realmente percorribile, che segue le tracce del più grande acquedotto d'Europa, dalle sorgenti di Caposele fino alla trionfale cascata monumentale di Santa Maria di Leuca.

Cinquecento chilometri di pura bellezza, attraversando paesaggi unici dell'Italia interna, dall'Alta Irpinia al Vulture, dall'Alta Murgia alla Valle d'Itria, dall'Arneo al Basso Salento, toccando borghi incantevoli e luoghi selvaggi. Il racconto di questo straordinario itinerario è racchiuso nella guida "Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese" (Ediciclo editore, euro 14, 2018), nella quale ho raccontato non solo un itinerario possibile ma soprattutto l'esperienza di un gruppo di "cicloesploratori" che ha creduto nel progetto della Ciclovia, inserito nel 2016 fra le quattro ciclovie di interesse nazionale finanziate dalla Legge di Stabilità.

La passione del viaggio slow in scenari naturali unici e la scoperta di una delle pagine più affascinanti della storia di Puglia sono gli ingredienti che fanno di questo percorso un appassionante viaggio nella storia e nella natura del Sud. La ciclovia, non ancora ufficialmente segnalata ma percorribile grazie alle tracce gps che si scaricano dal sito dell'editore e alla cartografia molto accurata della guida, attraversa anche l'intero Salento, ma rigorosamente nell'entroterra.

È tutta rivolta al mare, invece, l'attenzione dell'altra guida arrivata in libreria da poche settimane, "In bici sui mari del Salento" (Ediciclo editore, euro 14,50, maggio 2020) e che conduce i cicloviaggiatori in un affascinante percorso lungo la costa. Il Salento è una penisola di tesori circondata da un mare dai colori cangianti – dal turchese al blu mediterraneo, dall'azzurro intenso al verde smeraldo – che in uno straordinario percorso gravel lascia scoprire le spiagge più belle del Sud, fra storia e natura, raccontate con tutte le istruzioni per l'uso, per raggiungerle agilmente in bici e fare bagni da sogno. Scoprendo lunghe spiagge sabbiose, basse scogliere con piccole baie, faraglioni, insenature di morbida roccia, scogliere superbe, grotte, fiordi e porticcioli al centro del Mediterraneo.

In bici sui mari del Salento nella bellezza senza confini

"… Si continua sulla litoranea per altri due chilometri, per arrivare sull'alta scogliera che contraddistingue il punto più a est d'Italia. Si svolta a sinistra, proprio all'altezza di un (brutto) insediamento militare, per imboccare una mulattiera che scende giù e alla prima curva ecco tutta la bellezza del faro di Punta Palascìa, abbarbicato sulla roccia davanti all'infinito blu del Canale d'Otranto.

Ancora un tornante e dopo poche centinaia di metri si arriva ai piedi della costruzione militare che affianca il faro, che ogni anno a San Silvestro richiama qualche centinaio di persone per vedere l'alba di Capodanno, il primo sole che sorge sull'Italia con i suoi colori tenui, tra il rosa del cielo e l'azzurro del mare.

Visto da sotto, il faro è imponente e lo è ancor di più se si considera che tutt'intorno non c'è nient'altro che una selvaggia scogliera. Alto ben 32 metri, si innesta su un piccolo edificio di due piani, dove una volta vivevano i militari che gestivano l'impianto, e con la sua luce segna il confine tra l'Adriatico e lo Ionio. Le carte nautiche, infatti, indicano convenzionalmente proprio qui la confluenza tra i due mari, e non a Leuca, come molti pensano. Oggi il vecchio guardiano non c'è più, ma il faro continua a svolgere la sua funzione con un segnale luminoso di cinque secondi, visibile a ben 18 miglia nautiche di distanza.

[…]

Qui non è proprio il caso di pensare a un bagno, sia perché il mare è 30 metri più in basso e la costa è molto impervia, sia perché è subito mare aperto e i fondali sono davvero molto profondi.

Si risale la stessa mulattiera per riprendere la litoranea e godersi uno dei tratti di costa più selvaggi del Salento. Si resta per un chilometro in quota, su una sorta di altopiano in riva al mare, con lo sguardo che spazia verso l'altra costa del Canale d'Otranto, che nelle giornate più terse si mostra in tutto il suo fascino. Qui le massicce montagne dell'Albania e le isole greche, distanti 45-50 miglia, in alcuni giorni, grazie al gioco della rifrazione, si vedono nitidamente, tanto da sembrare vicinissime, e indicano a chi viaggia che il mondo della bellezza non ha confini…".

dal libro di Roberto Guido "*In bici sui mari del Salento*" Ediciclo editore, maggio 2020.

Roberto Guido

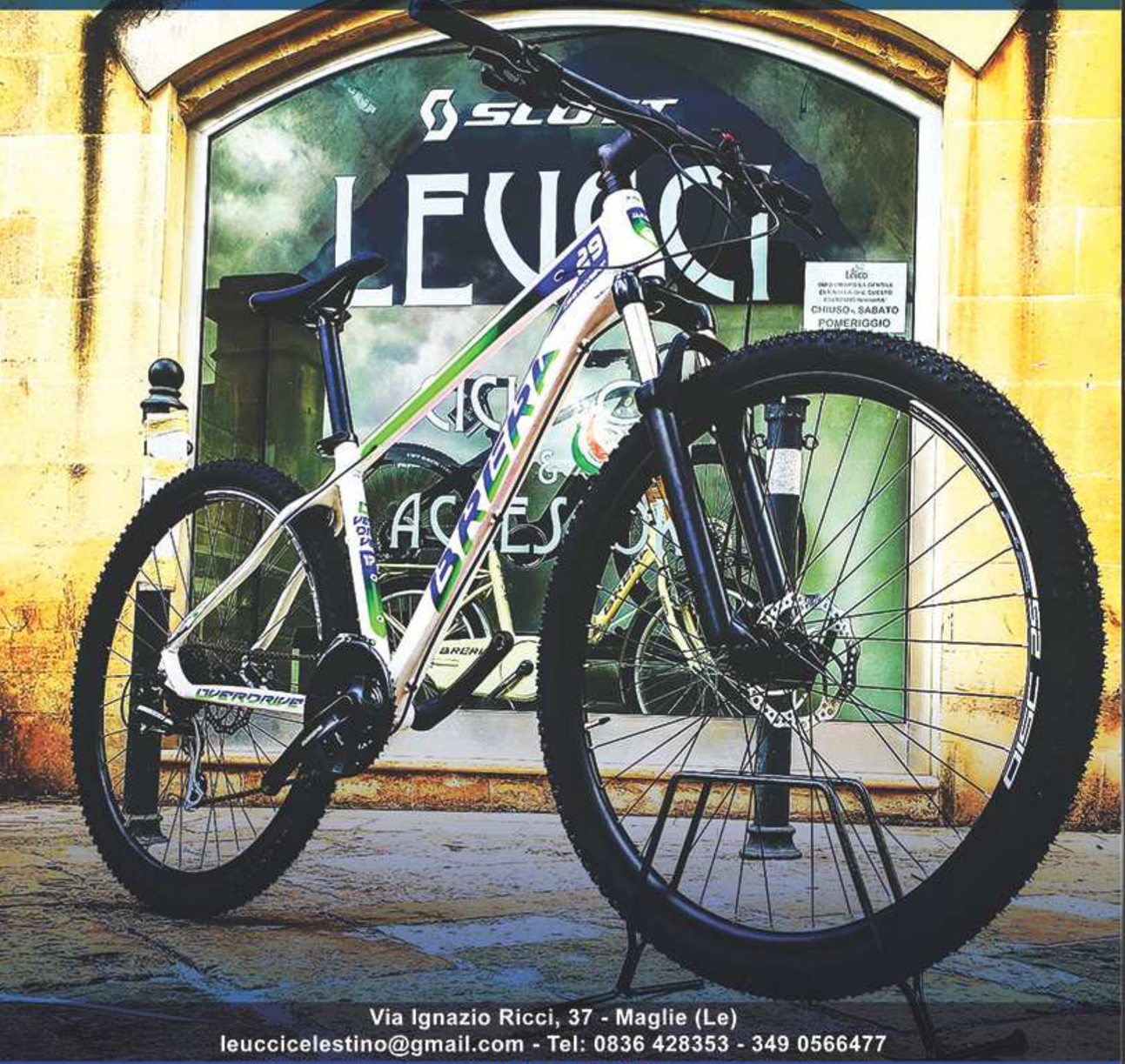
Giornalista di professione, cicloesploratore per passione, è uno dei principali esponenti del Coordinamento dal Basso per la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese. Con un reportage a puntate sulla Cicloesplorazione dell'Acquedotto Pugliese, pubblicato sul Corriere del Mezzogiorno nel 2015, ha vinto nel 2016 il Premio "Michele Campione"/Giornalista di Puglia per la sezione Cultura e Costume.

Cronista al Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto dal 1979 al 1998, Roberto Guido ha fondato nel 2001 e diretto fino al 2017 "quiSalento", l'insostituibile guida di eventi e cultura popolare salentina. È autore di diverse guide sul Salento fra cui "Le 50 spiagge più belle del Salento" (2015-2017), "Salento istruzioni per l'uso" (2005-2013), "Lecce istruzioni per l'uso" (2006-2009), nonché di originali pubblicazioni come "La Notte della Taranta 1998-2007. Breve storia per testi e immagini dei dieci anni che hanno rivoluzionato la musica popolare salentina" (2007), "Salento da favola" (2009) e "Salento da gustare" (2011), tutte nella collana "i libri di quiSalento" (Edizioni Guitar).

Leucci

Dal 1950 sempre al passo con i tempi

Biciclette - Biciclette elettriche
Fitness - Abbigliamento
Ricambi bici/moto



Via Ignazio Ricci, 37 - Maglie (Le)
leuccicelestino@gmail.com - Tel: 0836 428353 - 349 0566477

Seguici su:

Intervista a Roberta Stifini

Chi è Roberta Stifini e perché ha scelto di essere un direttore artistico fotografico?

Per me la vera domanda è: cosa sono? Un'anima che si reincarna? Qualcosa che non può essere definito nel materiale? Essendo alla continua ricerca di risposte, non voglio chiudermi in degli aggettivi identificativi. Non è importante chi è una persona, importa che relazione ha con me quella persona, sostanzialmente ciò che è veramente importante è fare qualcosa di buono. Da piccola sognavo di lavorare nel cinema, il mio regista preferito è sempre stato Quentin Tarantino, ma dopo l'Accademia, lavorando sui set cinematografici, mi sentivo in gabbia. È stato il lavoro a scegliermi. Nel 2013, quando ho elaborato i primi scatti grazie all'aiuto di alcune persone molto vicine a me, non avevo idea di dove il mio inconscio mi stesse portando. Verso un ritrovarsi.

Qual è il significato di "The Goodness of the winter equinox"?

Il mood "La Dea dell'equinozio d'inverno" nasce durante la quarantena. Il significato esoterico di questa foto rappresenta la rinascita fisica e psichica che avviene quando il sole entra durante il solstizio d'inverno. Il sole dell'equinozio è collegato in tutte le civiltà antiche al Cristo che nasce. Il portatore di luce. In questo caso voglio intendere che è la luce della rinascita ad entrare in noi. La Dea è una guerriera armata, che si innalza portando con sé i simboli della gloria. In braccio cinge un pavone elemento di rinascita spirituale. Questa è la mia risposta al periodo che ci ha colpito negli ultimi mesi. Un messaggio agli abitanti della terra. Celebrando la vita che sconfigge la morte. Ognuno di noi può rinascere più forte di prima, perché dopo il buio viene sempre la luce. Dopo l'inverno arriva sempre la primavera.

Che differenza c'è tra direttore artistico e fotografo?

Sono la mente e il braccio in simbiosi. Ai fini del progetto è fondamentale il feeling. Daniele Met da anni imprime il mio pensiero in foto come nessun altro e soprattutto sopporta di buon grado le idee più strane. Ciò non toglie che l'uno può essere anche l'altro.

Di cosa si occupa il direttore artistico fotografico?

Alla base c'è la creatività che si concretizza attraverso lo studio e la ricerca continua. Elabora l'idea che prenderà vita sul set. Per fare questo hai bisogno di uscire fuori dagli schemi, come diceva Bruce Lee: "Essere fluido come l'acqua". Anche se a set chiuso c'è sempre qualcosa che avrei voluto modificare.

Perché le persone si rivolgono a te?

Suppongo perché cercano un prodotto alternativo. Ognuno di noi ha un universo dentro, c'è chi accoglie questa idea e chi semplicemente no. Mi dicono che in Puglia siamo gli unici a fare questo genere di scatti e con questi mezzi.

Cos'è per te la fotografia?

È una forma comunicativa d'arte. Ci sono creativi in tutto il mondo, che si esprimono in modi differenti. Sicuramente la fotografia è dinamismo e creatività. Per esempio, il grande fotografo di moda Piero Cristaldi (il mio mentore), amava far "saltare" le modelle. Era contro la staticità e le copie. Clonare una foto già vista equivale a dire che "non sei in grado di far meglio". Personalmente vado alla ricerca del surreale in chiave romantica in tutto ciò che faccio. Ma ricordiamoci che in un progetto di scatto vi è anche l'elaborazione di ciò che hai visto in precedenza. Un qualcosa legato al nostro inconscio, ai nostri sentimenti. Mi piace pensare sia un'eco di una canzone d'amore che mi collega al passato. Penso che l'anima di un luogo specie se arcaico, aleggi in eterno e l'idea di rendere un delicato omaggio e poter restituire la vita a quell'anima, seppur in un frame, mi emoziona.

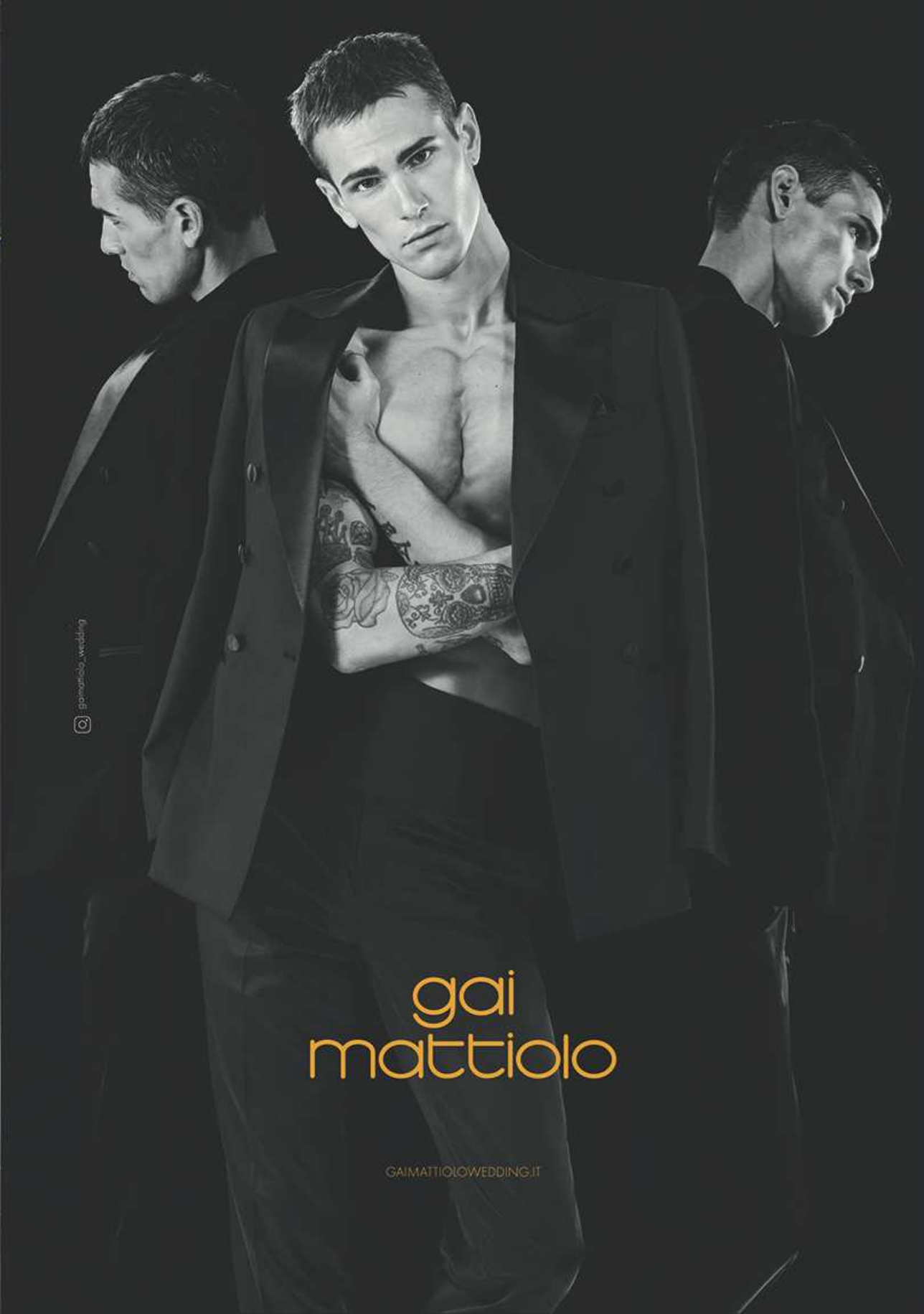
Perché la scelta dell'Ipogeo?

Puglia tutto l'anno è uno splendido trimestrale turistico. Voglio cogliere l'occasione per ringraziare Salvatore Giustiziero, che ha scelto di inserire i miei documenti fotografici all'interno, e tutti i collaboratori di questa rivista. L'Ipogeo offre un paesaggio straordinario immerso nella natura con i suoi 20 ettari di terreno e un ruscello naturale che scorre nella vallata, nel cuore di Otranto. Quindi la scelta è stata fatta anche sulla base dei canoni della rivista stessa, ma, soprattutto perché è un posto magico. Avvolto dal mistero. Tant'è che non riescono a risalire all'epoca in cui è stato realizzato, né tantomeno a comprendere lo scopo originale. E già questo rende l'idea del fascino dell'Ipogeo. Senza contare che al suo interno venivano fatti sacrifici rituali (si suppone) di origine animale e sembra ci sia un rallentamento del tempo, la stessa cosa avviene nella piramide di Cheope in Egitto.

Il tuo prossimo scatto?

Un indizio? Come hai potuto vedere gli animali hanno un ruolo chiave nei miei set. Il prossimo animale che utilizzerò sarà molto molto, grosso.

Credits:
Fotografo: Daniele Met
Parrucco: Rocchetta Turco Estro parrucchieri Tricase
Armi di scena: Presepe vivente Tricase
Pavone: Alberto Colona Fazenda Ruffano
Luogo: Ipogeo di Torre Pinta Otranto


@gaimattiolo_wedding
gai
mattiolo
GAIMATTIOLOWEDDING.IT

Io e il Griko
di Salvatore Tommasi

Da piccolo parlavo in griko.
Non amo parlare di me. Se talvolta lo faccio, uso la maschera della poesia. Ma, su questo argomento, parlando di me, tutto diventa più chiaro. Il caso ha voluto, infatti, che la storia del griko si intrecciasse con la mia. Nel senso che sono l'ultimo testimone (a livello generazionale) di questa lingua.
Il griko era infatti la mia lingua materna.
Sono nato in una famiglia umile, ma onesta e laboriosa. Una famiglia contadina. Pure le famiglie dei miei parenti, dei miei vicini, della maggior parte della gente del mio paese, assomigliavano alla mia. Anche se il mondo stava cambiando e bisognava adattarsi, cercando nuove attività e nuovi lavori, tutte le persone che conoscevo erano ancora legate, immerse nei valori, nella mentalità, nella struttura della civiltà contadina. E la loro lingua era il griko. Perché parlavamo questa lingua? Una volta, da bambino, lo chiesi a un adulto. Mi rispose: "Jatì imesta griki" (perché siamo griki). Era la consapevolezza di un'identità che si esprimeva nella lingua.
Eravamo greci, un po' diversi, ormai, come la nostra lingua che, a furia di stare in terra straniera, aveva accolto in sé le parole e i suoni che le stavano intorno. Da quanto tempo stavamo in terra straniera, noi e la nostra lingua? In questa punta estrema dell'Italia, della Puglia, nel Salento? La domanda se la posero, poi, gli studiosi della cultura "alta", quando si accorsero della strana, eccezionale, presenza. Era la fine dell'Ottocento. Discettarono sulla nostra origine, bizantina o magnogreca, con dovizia di analisi, ma senza mai accordarsi. Gli ultimi studiosi hanno infine tagliato il nodo gordiano e hanno proposto una lunga, ininterrotta continuità, a partire addirittura dalla civiltà cretese. Millenni di storia, insomma, racchiusi nell'umile scrigno del griko.
Aveva avuto una cultura "alta" anche il griko, in realtà. Un tempo, mentre i contadini parlavano il loro greco popolare, c'erano maestri che scrivevano e insegnavano il greco dotto, c'erano monaci che copiavano opere antiche, c'erano preti ortodossi che officiavano i riti religiosi. Dal Seicento in poi, nulla più di tutto questo. La Riforma cancellò l'ultima traccia della cultura dotta, quella religiosa. Rimase solo la lingua parlata dal popolo, trasmessa oralmente attraverso le ultime generazioni. Un attaccamento tenace, per quanto territorialmente ridotto in un nucleo di nove, ora sette, paesi.
A cinque anni seppi di conoscere un'altra lingua. La nascita di mio fratello segnò, nella mia famiglia, lo spartiacque. Lo stesso spartiacque caratterizzò ogni famiglia del mio e degli altri paesi grecofoni. Solo un paese lo dilazionò di qualche anno. Senza alcun referendum, si decise allora tutti insieme che era tempo di cambiare abito comunicativo. I "vecchi" continuarono a usare tra loro il griko, con i "nuovi" si usò il dialetto romanzo. Una Babele, cui si aggiunse l'italiano perché si andava a scuola, si ascoltava la radio, si accoglieva la nuova civiltà.
L'italiano divenne poi, per me e per i miei coetanei, la lingua del lavoro, della socialità. La cultura italiana dotta, ufficiale, moderna, divenne la mia, la nostra cultura. Il griko (aveva anche una sua cultura, questa lingua?) fu relegato, comprensibilmente, forse, all'ambito strettamente familiare, ma divenne anche, meno comprensibilmente, sinonimo di ignoranza, di arretratezza, di subalternità. Un abito da buttare alle ortiche, come un vecchio attrezzo, un vecchio mobile. Una casa inadatta, da demolire.
Quanto più, tuttavia, la mia lingua materna diventava per me oggetto di memoria e non di uso, quanto più dalla casa dei miei genitori, sempre più vuota, essa si trasferiva nella mia mente, tanto più cresceva in me l'attaccamento e la considerazione nei suoi confronti. Il desiderio di darle continuità. Mi imbattei in uno studioso calimerese del passato, Vito Domenico Palumbo, che della nostra tradizione linguistica e del nostro patrimonio di cultura popolare aveva fatto il suo ambito principale di studio, dedicandovi tutta la vita, e mi accorsi della ricchezza e dell'importanza di quanto lui aveva raccolto. Decisi di seguire le sue tracce. Dando continuità al griko, come lui aveva iniziato a fare, imitato da altri suoi estimatori, attraverso la scrittura. Mettendo a servizio del griko gli strumenti appresi nell'ambito della cultura "dotta". Rendendo al griko, e alla sua cultura, la dignità che spetta loro secondo gli stessi parametri della cultura ufficiale.
Pur essendo consapevole della scarsa attrattiva di un lavoro del genere presso le nuove generazioni, succubi spesso di una totale e acritica accettazione della modernità, ritengo comunque un mio dovere "generazionale" quello di testimoniare un passato e, in particolare, una lingua di cui il destino mi ha voluto partecipe. Si tratta, credo, di un piccolo, ma inestimabile tassello per ricostruire una storia e un'identità.

Dal 2008, in un paese occitano di 85 abitanti ai piedi del Monviso, in provincia di Cuneo, si tiene ogni anno il festival della biodiversità linguistica a cui partecipano autori di lingua madre provenienti da tutto il mondo. È il "Premio Ostana: scritture in lingua madre" che nel corso degli anni ha ospitato 37 lingue da ogni parte del pianeta, un serrato dialogo tra i sostenitori della diversità linguistica e dei diritti ad essa collegati. Grande attenzione anche dalle Nazioni Unite che hanno proclamato gli anni 2022-2032 il "Decennio Internazionale delle Lingue Indigene".
Quest'anno il Premio Ostana, nell'impossibilità dello svolgimento tradizionale, ha avuto luogo in diretta online nei giorni 5-6 giugno con contributi letterari, musicali, artistici, interviste e conferenze. Tra le lingue presenti, c'era anche il griko con il professore Salvatore Tommasi.

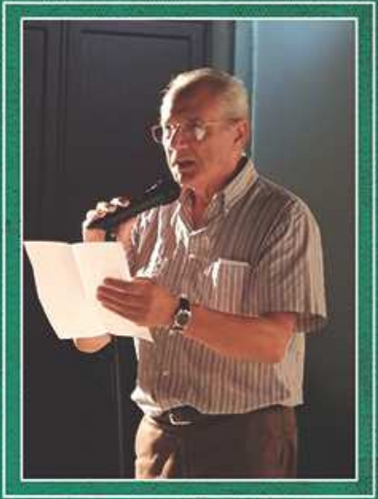
Glòssama (La nostra lingua)

Ti ene e glòssama? Pedàimmu!
'En i' loja tse chartì,
ka 'sù pianni ce mattenni meletonta;
c"en i' loja ka vrikane grammena
's kané mea paleon lisari,
's ena' ticho kau stin grutta.
E glòssama e' fonì,
fonì manechò.
(...)

Cos'è la nostra lingua? Ragazzo mio!
Non sono parole d'un vecchio manoscritto,
che a fatica tu impari a decifrare;
né parole scolpite
sopra un'antica lastra di pietra,
su di un muro, in una grotta.
La nostra lingua è voce,
voce soltanto.
Tu mi chiedi qual è il suo inizio, com'è giunta fino a noi,
chi l'ha portata da queste parti,
chi l'ha appresa per primo.
Chi lo sa, ragazzo mio!
Non ti importa saperlo.
È la voce che abbiamo succhiato
dal seno di nostra madre: come il suo latte
dolce,
come il sorriso delle sue labbra;
voce che ci vestiva, trastullava, accompagnava a letto;
voce che ci insegnava le canzoni, le preghiere, l'amore,
e il mondo;
voce dell'ulivo, del fico,
voce del focolare.
Lo ricordi tu, il focolare?
E la pignatta con i piselli,
il pentolone appeso alla catena
dove si bollivano le verdure,
la scodella con l'olio bollente
dove si friggevano i calangi per Natale?
E il braciere? Lo ricordi il braciere?
Si accendevano prima i rami secchi, fuori, al vento,
perché s'alzasse una grande fiamma e i carboni
diventassero di fuoco.
- Quante storie ci ha raccontato,
quelle sere d'inverno, lì intorno al braciere,
la comare Filomena!
Come il fuoco è la nostra lingua:
ci ha riscaldato la vita.
Nessuno ha messo più ramoscelli,
nessuno ci ha soffiato sopra
perché la fiamma s'alzasse un po',
e adesso si spegne,
con noi.
Che ti rimane? Un po' di cenere, un bianco mucchietto.
Se tu vai a toccarlo, con una paletta nera,
se provi a rivoltarlo, ecco, vien fuori una scintilla,
una timida fiammella,
e si spegne poi,
con te.

(...)
Ti su meni? Lilli statti, enan aspro kulumài.
An esù pai n'on enghisi, ma mia' mavri paletteddha,
a pai n'on escalisi, na!, su kanni kammìa spitta,
sozzi doi mian addhi vampa,
depoi sbinnete,
ma 'sena.

(Da: Tommasi Salvatore, *Alia loja*, Ghetonia, 2009)



Salvatore Tommasi è nato a Calimera (Lecce) nel 1950. Laureato in Filosofia e in Lingue e letterature straniere, dopo un'esperienza di ricercatore presso l'Università statale di Mosca, ha insegnato Filosofia e Scienze della formazione nella Scuola secondaria superiore.
Ha pubblicato nel 1988 un libro di poesie, "Le mie bandiere" (Firenze Libri). Da anni si occupa del recupero e della valorizzazione della lingua e della cultura greco-salentine. Ha scritto, in tal senso, "Katalisti o kosmo", (Ghetonia, 1996), raccolta di dialoghi e guida grammaticale del griko; "Io' mia forà... Fiabe e racconti della Grecia Salentina" (Ghetonia, 1998), con la trascrizione, traduzione e studio di un ricchissimo patrimonio di narrativa popolare, frutto della ricerca sul campo compiuta da Vito Domenico Palumbo alla fine dell'Ottocento; "Alia loja" (Ghetonia, 2009), raccolta di versi in lingua grika; "E òrnisa ce o sciddho, Manuale di griko per ragazzi" (Kurumuny, 2016-2019). È inoltre autore di "Loja amerikana", commedia brillante in griko rappresentata al teatro Politeama di Lecce nell'ambito della rassegna di teatro dialettale "Le parole della memoria" (ed. 2004) e alla quale è stato assegnato il primo premio, nonché dell'atto unico "Simmeri", premiato anch'esso al concorso bandito dalla Società degli Scrittori Teatrali di Cipro nel 2012.
Nel 2010 ha pubblicato il romanzo in lingua italiana "Sarakostì", dedicato al lavoro dei carbonai di Calimera negli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale (Nuova edizione Argo, 2019); nel 2016, "I tesori della cassapanca", raccolta di racconti per ragazzi dedicati ai vecchi mestieri (Ed. Kurumuny); nel 2018, "Vito Domenico Palumbo, Letterato della Grecia Salentina" (Ed. Argo). Di prossima pubblicazione, infine, un "Dizionario di griko" (per i tipi di Argo), al cui manoscritto è stato assegnato il secondo premio "Tullio De Mauro", nell'ambito del concorso nazionale Unpli "Salva la tua lingua locale" 2019.

Aspettando il Concertone

XXIII edizione Notte della Taranta

di Maria Rita Pio

Siamo arrivati all'edizione numero 23, mai saltata una e non succederà ora nonostante l'emergenza Corona virus. Non ci saranno le 19 tappe del Festival itinerante, annullate dal Consiglio di amministrazione della Fondazione La Notte della Taranta, in accordo con tutti i sindaci della Grecia Salentina. Anche il Concertone del 22 agosto sarà a porte chiuse e trasmesso il 28 agosto su Rai 2 alle 22.50.

Con l'utilizzo della tecnologia sarà questa edizione a raggiungere ognuno di noi attraverso il web o la tv. Anche nella sua forma virtuale la musica sarà capace di rapirci l'anima e regalarci momenti magici nel rispetto delle rigidissime misure anti Covid-19. La location sarà sempre Melpignano l'esibizione sarà fatta probabilmente all'interno del convento degli Agostiniani, il maestro concertatore Paolo Buonvino insieme alla Fondazione è al lavoro per l'ottimizzazione della manifestazione.

L'ultimo brano dell'Orchestra Popolare della Notte della Taranta, la "Quarantella", ha rallegrato la Pasqua in tempo di quarantena. Usando il multimediale questo sound comunque riesce a trasmettere emozioni.

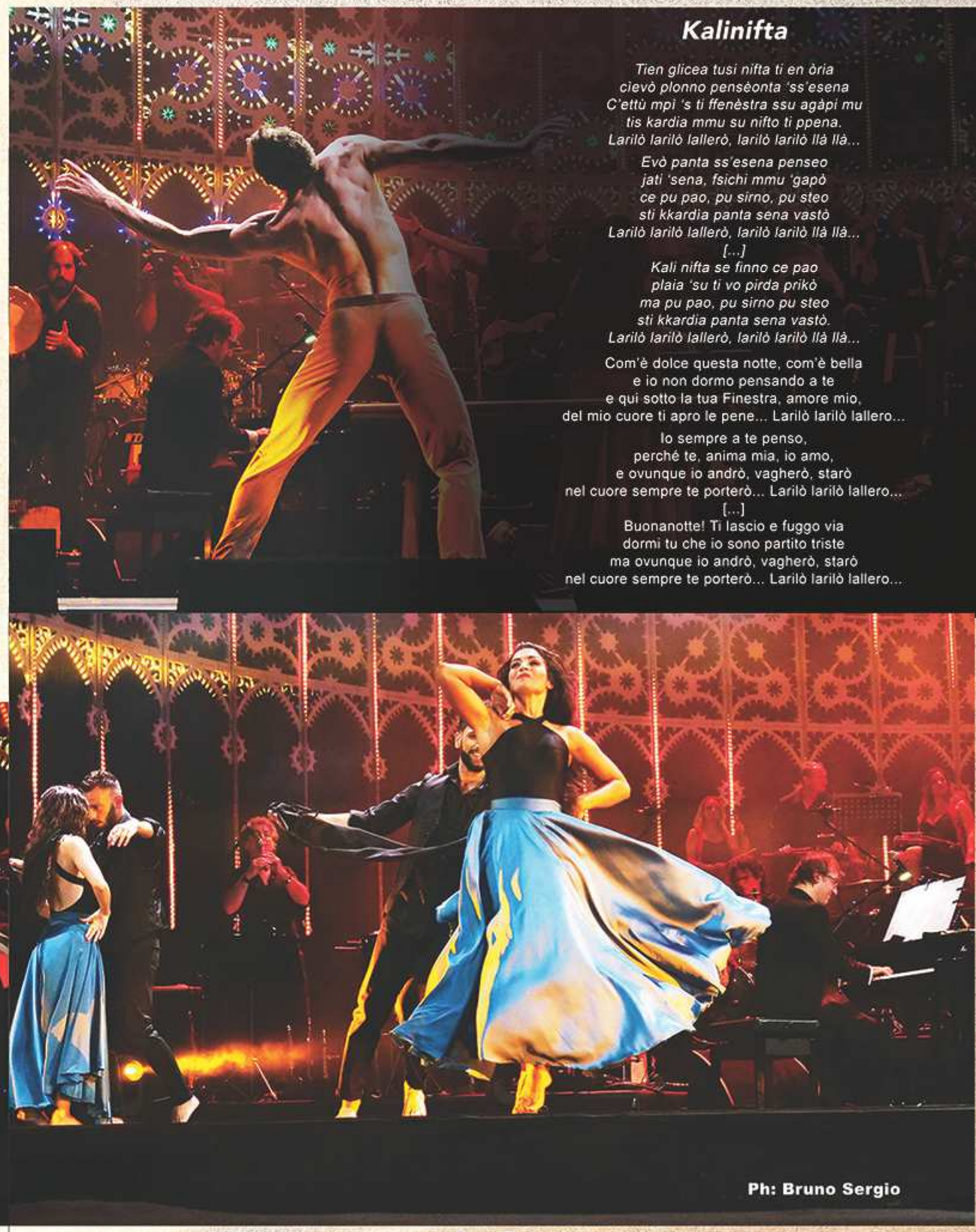
Nelle ultime settimane che hanno caratterizzato un periodo inaspettato della nostra vita, abbiamo sentito tanto parlare di persone coraggiose e accostare la Notte della Taranta a persone coraggiose ci porta inevitabilmente al ricordo di chi, con il suo coraggio, la sua determinazione e la ferma volontà ha fatto parlare in quasi tutto il mondo di questo piccolo paese del Salento: Melpignano.

Siamo nel 1980 quando il giovane Antonio Avantaggiato viene eletto Sindaco di Melpignano (da giugno 1980 a giugno 1990); con il responsabile delle attività culturali Sergio Blasi (dal 1983 al 1993) ha inizio una guida amministrativa brillante e oculata. La loro determinazione e lungimiranza li porta a realizzare il primo festival di gruppi rock sovietici in Italia. Il 23 e il 24 luglio del 1988 il campo sportivo di Melpignano ospita il festival de "Le Idi di Marzo".

Antonio Avantaggiato mette il turbo a un paese di poco più di duemila anime, scuotendo le giovani menti, proponendo loro un nuovo punto di vista, il piccolo paese diventa punto di riferimento culturale, fucina di iniziative, fermento e movimento. La vita nel paese, in quel periodo, era emozionante. Tanti progetti culturali coinvolgenti, non solo per giovani, ma anche per gli adulti, c'era sempre qualcosa da fare con curiosità ed entusiasmo. Una sveglia dal torpore. Abbiamo scoperto di possedere determinazione, talento e unicità, eravamo stati asintomatici sino a quel momento. È stato come guardare un quadro in bianco e nero per anni, per poi assistere allo sbocciare dei colori, che erano sempre stati lì, ma potevano essere visti solo se guardati dal nostro punto di vista senza seguire la massa per paura di essere giudicati, lasciando spazio alla nostra individualità. Magnifico. Antonio Avantaggiato "il giovane sindaco di Melpignano", muore prematuramente il 4 aprile del 1995, periodo di elezioni e liste già depositate. Stimatissimo come persona, in quella triste situazione ci fu grande rispetto da parte di tutti. L'avversario politico ritirò la candidatura e il Prefetto annullò i comizi elettorali. La Piazza che ospita il Municipio porta il suo nome. Nulla si è fermato, con la stessa lungimiranza e determinazione, accompagnato da un amore per la sua terra oltre ogni cosa, sarà il consigliere alla cultura Sergio Blasi a immaginare e volere la prima edizione della Notte della Taranta nel 1998 (lui a scanso di equivoci ama definirsi non il "padre", ma la "madre" della Notte della Taranta), creando onde di incredibile bellezza capaci di varcare i confini. Ricopre tale carica fino al 2000, anno in cui diventa Sindaco di Melpignano. Attualmente è componente delle Commissioni consiliari della Regione Puglia. Blasi ha da sempre sostenuto l'incontro tra culture musicali diverse che ha declinato con lo sviluppo del territorio, fino alla istituzione della Fondazione "La Notte della Taranta", progetto fondamentale per il Salento, la Puglia, e non solo: «è il sogno di tutti i sud: mostrare con orgoglio ciò che lungamente è stato considerato qualcosa di cui vergognarsi - perché, fino a non molti anni fa, erano percepiti come vergogna il passato contadino, i dialetti, la cultura orale - e scoprire invece di possedere un tesoro, da mettere a frutto per il bene di tutti».

Artisti di fama mondiale si sono esibiti sul palco da Stewart Copeland a Franco Battiato, Gianna Nannini, Pino Zimba, Piero Pelù, Giovanna Marini, Lucio Dalla, Uccio Aloisi, Peppe Servillo, Buena Vista Social Club, Einaudi e così via, edizione dopo edizione. Il pubblico, che già nella prima edizione del 1998 contava 5000 presenze, ha raggiunto nel 2019 le 200.000. Mi piace pensare che il numero delle presenze del 2020 sarà infinito, perché saranno presenti quelle persone che per motivi vari non hanno potuto partecipare nel passato, chi non sarebbe potuto esserci quest'anno e chi non ci è mai stato, con le nuove tecnologie, virtualmente... ci saremo tutti.

Ecco il testo con traduzione della canzone Kali Nifta, che chiude tradizionalmente il Concertone della Notte della Taranta, lo canteremo virtualmente tutti insieme alla fine di questa edizione speciale che racconteremo in futuro insieme alla storia di tutte le persone coraggiose.



Kalinifta

Tien glicea tusi nifta ti en òria
cievò plonno pensèonta 'ss'esena
C'ettù mpì 's ti ffenèstra ssu agàpi mu
tis kardia mmu su nifto ti ppena.
Larilò larilò lallerò, larilò larilò llà llà...

Evò panta ss'esena penseo
jati 'sena, fsichi mmu 'gapò
ce pu pao, pu sirno, pu steo
sti kkardia panta sena vastò
Larilò larilò lallerò, larilò larilò llà llà...
[...]
Kali nifta se finno ce pao
plaia 'su ti vo pirda prikò
ma pu pao, pu sirno pu steo
sti kkardia panta sena vastò.
Larilò larilò lallerò, larilò larilò llà llà...

Com'è dolce questa notte, com'è bella
e io non dormo pensando a te
e qui sotto la tua Finestra, amore mio,
del mio cuore ti apro le pene... Larilò larilò lallero...

Io sempre a te penso,
perché te, anima mia, io amo,
e ovunque io andrò, vagherò, starò
nel cuore sempre te porterò... Larilò larilò lallero...
[...]
Buonanotte! Ti lascio e fuggo via
dormi tu che io sono partito triste
ma ovunque io andrò, vagherò, starò
nel cuore sempre te porterò... Larilò larilò lallero...

Ph: Bruno Sergio

La Taranta per Sergio Blasi

Come ricorda Antonio Avantaggiato a chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo?

Nonostante siano passati 25 anni dalla sua scomparsa il suo ricordo è ancora vivido, presente in ognuna delle mie giornate. Limpido e forte, come forte e pugnace era la sua personalità, mi ha insegnato la politica.

Mi ha fatto innamorare della politica come la più straordinaria delle invenzioni umane, perché attiene alla vita degli uomini, alla sua organizzazione nei luoghi che vivono e frequentano. Quando non si riduce a sola tecnica ma la si fa a cuore aperto è davvero la più nobile delle arti.

Questo ho imparato da Antonio ed è questo il segno che ha lasciato nella mia anima e nella mia testa. La sua intelligenza era veloce come un lampo e pura come una colomba. È stato un grande Politico della nostra terra che ha avuto l'ambizione di svolgere il suo ruolo di Sindaco non semplicemente per amministrare la sua comunità ma per governarla: mettendoci tecnica e passione, sogno e realismo. Ha pensato e realizzato La Notte della Taranta tenendo ben fermo l'obiettivo di far conoscere il Salento per la bellezza del suo patrimonio: dall'arte al territorio, dalla tradizione al folklore.

Arrivati alla 23^ edizione, l'obiettivo per cui la Fondazione è nata è stato raggiunto?

Ho lasciato la Fondazione della Notte della Taranta nel settembre 2015, da allora non ho più proferito parola né sul Festival né sulla Fondanzione, credo sia giusto non farlo anche in questa occasione. Quando si ci distacca da un figlio ci si chiude nei ricordi più belli. Nella lettera con cui mi dimisi dal consiglio di amministrazione della Fondazione scrissi: «Esprimo un unico rammarico: non essere riuscito a fare della Fondazione ciò che avevo immaginato. Non solo il luogo dove si organizza il Festival ma una vera e propria scuola dove giovani ricercatori, studiosi, appassionati, approfondiscono e ricercano, scavando nella nostra cultura immateriale, nel folklore (il sapere del popolo) del Salento, della Puglia, dei tanti sud del mondo, del Mediterraneo. Purtroppo non tutti i sogni diventano realtà, anche quelli che, dopo 18 anni, pensavo fossero a portata di mano. Io mi fermo qui».

Si è salentini "nell'anima", lei hai fatto tanto e si sta battendo molto per questa terra, ha fatto un percorso ricoprendo cariche sempre più importanti, dando modo di fare ancora di più per la Puglia e il Salento. Qual è il progetto che vorrebbe vedere nascere e crescere?

Ho speso questi miei anni di consigliere regionale della regione Puglia perseguendo, tra le altre cose, l'obbiettivo né semplice né scontato di riuscire a far costruire in questa parte del Sud Salento un nuovo Ospedale. Per anni abbiamo combattuto contro un impianto industriale che inquinava. Siamo riusciti a farlo chiudere (si chiamava Copersalento). Posso dire con soddisfazione che ci siamo. La Regione Puglia ha acquisito il finanziamento dal Ministero della Salute e si sta lavorando alla progettazione esecutiva, sarà un Ospedale di primo livello. Innovativo e ad alta tecnologia. Riuscire in questa impresa è una prova che dà senso all'impegno politico di una vita. Lo riempie degnamente.

Una domanda curiosa parliamo di soul food, quale cibo o piatto la fa sentire a casa?

Non c'è dubbio: un piatto di orecchiette con lo "schiattariciato", cioè le orecchiette con il pomodoro fresco appena buttato a scottare in del buono olio d'oliva extra vergine del Salento e poi fatto ben amalgamare. E una foglia di basilico appena messa la pasta nel piatto: è certo che quel piatto ha in sé tutta la meraviglia del Salento.

Tenuta Sant Andrea
AGRITURISMO BIOLOGICO NEL SALENTO

L'agriturismo biologico Tenuta Sant'Andrea è una masseria che si trova nel centro del Salento, a Muro Leccese, a pochi km dalla prestigiosa Otranto e dalle più belle mete turistiche salentine.

Muro Leccese (LE)
www.tenutasantandrea.com
Ristorante: 329.6156854 - Appartamenti: 393.2816230

Per grazia ricevuta

di Ilaria Lia
giornalista professionista

Recarsi a piedi nei luoghi di culto, per devozione, per chiedere al Santo un'intercessione, o per far dono di un ex voto, a seguito di una grazia ricevuta o una promessa mantenuta. Nella Puglia costellata da santuari e luoghi di culto, il movimento intorno ad essi è stato sempre un tratto caratteristico; inoltre, per la sua naturale estensione geografica, la Puglia è stata da sempre un ponte tra est ed ovest, e tra nord e sud, passaggio obbligato per i pellegrini che andavano o tornavano dalla Terra Santa, che si dirigevano a Roma o che proseguivano sull'asse dei santuari dedicati a San Michele o verso Canterbury. Potremmo definirlo un turismo religioso ante litteram che nel corso dei secoli non si è mai fermato e che oggi sta vivendo una nuova primavera, grazie alla maggiore possibilità di spostamenti, alla naturale curiosità dei turisti e a un nuovo dialogo tra pubblico e privato nel cercare di valorizzare percorsi, tradizioni e accoglienza.
Le precisazioni e le divisioni sulle definizioni di turismo religioso e pellegrinaggio, nel corso degli anni, si sono susseguite numerose, ma al di là dell'aspetto devozionale, ciò che attualmente si cerca e si tende a privilegiare è quello che va sotto il nome di turismo emozionale, nel quale rientrano tutte le attività capaci di lasciare ai viaggiatori esperienze coinvolgenti e ricordi vividi. Ed ecco perché i pellegrinaggi rientrano in pieno nella categoria, in quanto offrono momenti intensi, che attraggono sempre più persone, di ogni ceto e credo. Lo si evince chiaramente dai numeri forniti dalle rilevazioni Unwto, Isnart e Aorl secondo i quali "Il 20% della popolazione mondiale nel corso dell'anno si sposta per un pellegrinaggio in chiese, santuari, eremi e altri luoghi di culto".

© 2020 Giovanni Cotric

Un trend in crescita dicono gli esperti. Non è un caso che il 2016 sia stato l'anno dei Cammini e che tutti siano stati favoriti anche dall'attenzione dedicata dal Consiglio d'Europa, che già nel 1987 ha individuato nel Cammino di Santiago, il pellegrinaggio che porta verso la tomba di san Giacomo in Portogallo, il primo itinerario culturale. È del 1994 il riconoscimento, invece, della Via Francigena, (chiamata anche via della Francia o via Romea) che collega Santiago de Compostela (Spagna), Roma, Gerusalemme e Canterbury, principali mete religiose del Medioevo, all'Italia meridionale.
I fautori della cultura del viaggio lento scelgono i cammini anche per scappare della frenesia quotidiana, alla ricerca di pace e, zaino in spalla, sono pronti a provare una vacanza diversa, fatta di semplicità ed essenzialità. Per avere l'opportunità di conoscere con nuove formule luoghi e paesaggi, nuovi compagni di viaggio e soprattutto se stessi, i propri limiti e i punti di forza.
Nel Salento, negli ultimi anni si stanno riscoprendo e rivitalizzando gli itinerari che attraversano il territorio fino ad arrivare alla Basilica santuario di Santa Maria di Leuca.
È il programma nato nel 2016 sotto il nome di "Cammini di Leuca" e delinea le tre direttrici principali. La prima è la via Sallentina che percorre tutta la costa salentina e collega Taranto a Otranto passando per Manduria, Nardò, Alezio, Ugento, Vereto, Castro e Vaste. La seconda è la via Traiana Calabra, che è il prolungamento della Via Traiana, e collega Brindisi ad Otranto, passando per Lecce. E la terza è la via Leucadense, quella che viene definita come "naturale prosecuzione delle vie europee della Perdonanza" e che percorre tutto l'entroterra salentino, passando da Galatina, Specchia e Barbarano del Capo.
È del 2018, inoltre, un'iniziativa promossa dalla Regione Puglia per valorizzare l'itinerario de "La Via Petrina", nel tarantino, che mira a ripercorrere il viaggio di San Pietro da Antiochia verso Roma.
Nel foggiano, oltre a San Giovanni Rotondo, gli itinerari più conosciuti coinvolgono la Basilica Santuario "Madre di Dio Incoronata", luogo ricco di leggende e meta storica di pellegrinaggi, anche perché ricade sul percorso verso il santuario di San Michele Arcangelo, la cui fama è ben più ampia. Questo santuario, infatti, è tra i sette allineati che vanno da Israele in Irlanda, a lui dedicati.
A Bari è la Basilica di San Nicola che la fa da padrone, che raccoglie ogni anno centinaia di visitatori, e che è la tappa del cammino chiamato Via Peuceta: sette tappe e circa 160 chilometri ad unire la Basilica ai Sassi di Matera, passando da Cassano delle Murge ad Altamura. Di rilievo sono anche i cammini denominati "Rotta dei due mari" che collega Polignano (Ba) a Taranto; il "Regio cammino di Puglia" che unisce Melfi (Pz) a Castellaneta (Ta) o la "Via Francigena mare" che da Monte Sant'Angelo arriva a Bari.
L'invito è quello di percorrere tutta la Puglia, perché piena di itinerari considerati minori, solo perché sono di interesse locale, ma decisamente non meno suggestivi e ricchi di storia. Anzi, spesso si possono trovare dei riti che ne accrescono il fascino.

L'Incoronata, Panni - 1948

Santuario di San Pio, San Giovanni Rotondo

Sulla via Petrina

Pellegrini verso Leuca

La nuova dimensione del turismo religioso

Tre domande a don Gionatan De Marco, Direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

Don Gionatan De Marco

In alcuni suoi interventi lei parla di "turismo conviviale" che sembra una connotazione necessaria proprio in ragione di quel "religioso". Dovrebbe essere un turismo "capace di diventare pane": lo può spiegare brevemente?

Il turismo conviviale è una declinazione al futuro di quello che fino a ieri chiamavamo turismo religioso. È un modo di tratteggiare l'esperienza del turismo con le coordinate della bellezza, dello stupore e della comunità. Oggi, soprattutto dopo l'esperienza pandemica, solo la bellezza potrà guarire quelle ferite dovute al distanziamento sociale e alle paure che il Covid ci ha inculcato. Una bellezza non da spiegare, ma da ascoltare. Una bellezza che porta con sé messaggi capaci di evocare attimi passati, quelli neri da ospitare e quelli luminosi da rigustare. Una bellezza capace di generatività con narrazioni che parlano meno di storia e molto più di vita, quella quotidiana della gente che ha bisogno non di cronaca, ma di messaggi, non di telecronache, ma di parabole capaci di riattivare sogni e desideri. Una bellezza che si fa scuola di stupore, che intendo non tanto come emozione, quanto come atteggiamento di fronte alla vita accaduta e di fronte alla vita attesa. Bellezza e stupore che si fanno pane nell'incontro con una comunità che non guarda al turista come un cliente, ma come un ospite… atteso, desiderato. Una comunità che sa attivare nell'ospite il sesto senso, quello di sentirsi a casa.

Crede che i tempi siano maturi e che il periodo e le difficoltà che stiamo vivendo facilitino questo percorso?

Sono convinto che questo periodo sia tutto da ascoltare. Perché ciò che è accaduto non ha seminato paura e morte, ma ci ha messo di fronte alle nostre responsabilità di custodi disattenti nei confronti di una creazione che è stanca di essere sfruttata e deturpata. L'oggi non può ridursi in questione economica. Vorrebbe dire che non abbiamo capito nulla. L'oggi deve spingerci a scelte fino a ieri impensabili. E tra queste scelte vedo come urgente quella di adottare la convivialità come ritmo del vivere sociale ed economico… anche nell'ambito turistico. Esperienze sociali ed economiche che non si declinano lungo i tracciati del profitto, ma che si inclinano alla logica del dono che si fa scommessa sull'altro, sulle sue potenzialità e sui suoi talenti, sulle sue risorse e sui suoi sogni, sapendo che una strada spianata donata, prima o poi verrà ricambiata in ricadute sociali ed economiche impensabili, dove la gara non è a chi ha di più, ma a chi condivide di più per un benessere condiviso.

Oggi, l'urgenza, non è rimettere in piedi il sistema Paese di ieri, ma fondare il sistema Paese di domani, avendo il coraggio di soppiantare le solite dinamiche dei pochi che emergono per far spazio a logiche sovversive dei tanti che danzano una vita realizzata, non più schiava dell'arroganza dei soliti noti. I tempi sono maturi? Lascio al lettore la risposta.

La Puglia da San Michele Arcangelo a S. Maria di Leuca offre mete turistiche ricche di storia e di spiritualità: quale l'approccio corretto del viator dei nostri giorni?

Il problema, a mio parere, non è l'approccio dell'homo viator di oggi, che – come quello di un tempo – si fa cercatore di messaggi capaci di dare un senso a quella vita spesso inquieta. Il problema, oggi, è di chi ha fatto di quelle esperienze di storie e di spiritualità una mera questione di marketing. Fin quando il turismo – soprattutto quello religioso – verrà programmato con logiche economiche, non darà mai al nostro territorio regionale la possibilità di essere una terra finestra. Occorre riportare il turismo nel recinto dell'antropologia, della sociologia, dell'educazione, perché solo allora tornerà ad essere luogo dove la storia riscrive storie e dove le comunità si riscoprono protagoniste di narrazioni autentiche e non succubi di storytelling prefabbricato. La Puglia ha una storia che dimostra che la scommessa del turismo conviviale è la più attuale e – se accolta e tradotta nei territori – può rivitalizzare comunità che vedono annerirsi il futuro perché sempre più spoglie di giovani. Il turismo conviviale scommette non sul piano di marketing, ma sul progetto di comunità che si riscoprono laboratorio di possibilità dove la bellezza si fa parola e le esperienze si fanno pane, per una restanza felice.

Salento in versi

Di tutto questo e altro

Di sole e pietre e terra, mare e vento,
di navi e di vascelli dolce approdo;
di rotte del Mediterraneo snodo,
di lingua dal latino e greco accento;

di martiri periti in ottocento,
di ulivi ricontorti in ogni modo,
di genti che un po' biasimo e assai lodo,
di tutto questo ed altro è il mio Salento,

che orgoglioso come il mar che infrange
le onde sull'antico litorale,
sorride e con il sol si riconforta

di fronte ad ogni febbre, ad ogni male:
soltanto inconfortabilmente piange
se i figli suoi il destin lontano porta.

Tramonto a Porto Cesareo

Nel porto che gentile sta sul mare
discende luna nuova all'orizzonte
nel mentre il sol, di vita nostra fonte,
è andato già altre genti a riscaldare.

Serena è l'aria e il cuore fa vibrare,
le stelle si preparano, son pronte;
l'isola dei Conigli, lì di fronte,
dall'ombra avvolta, ormai quasi scompare.

E mentre sullo sfondo a un filo appesa
la luna rossa scende lentamente,
il cielo e il mar son unica distesa

che pace dona al cuore ed alla mente.
È entrata silenziosa ormai la sera
sul mare cesarino di ponente.

A Torre Pali

La tramontana soffia sull'altura
da Leuca non lontano, a Torre Pali.
Le bianche nubi in cielo sono tali
da non aver nessuna forma pura.

Tre pini danno ombra alla radura
dove farfalle con leggere ali
svolazzano con voli mai uguali,
sui fiori di posarsi avendo cura.

Il mare sullo sfondo par dipinto
e il volo delle rondini radente
m'incanta e come il resto è variopinto

e dona agili voli alla mia mente
nel mentre assiso all'ombra, un po' discinto,
il tutto trovo dove regna il niente.

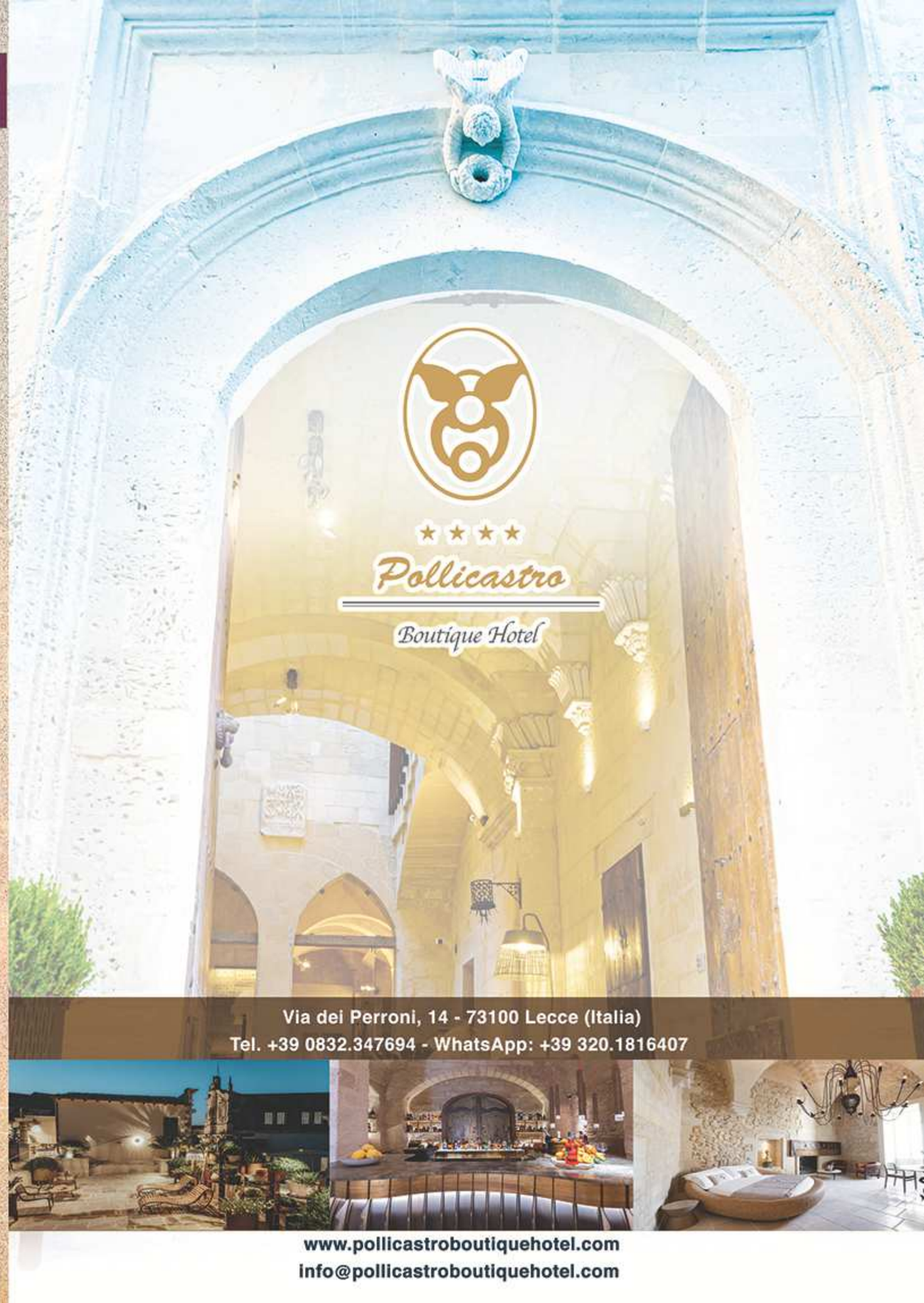
Alle Orte

Nel mar che bussa d'Otranto alle porte,
con sé recando un canto da Levante
s'inseguono le onde, finché infrante
non vanno alla deriva e come morte

scompaiono tacendo qui alle Orte.
Ricorda il lor destin quel delle tante
persone, pöi diventate sante,
uccise perché contro i Turchi insorte:

'sì come l'onda infranta un po' rivive
nel sal, che fra gli scogli giace bianco,
così le vite loro giammai prive

di postuma memoria, ov'io non manco,
rivivono e com'ombre fiere e schive
van per le vie d'Otrànto, fianco a fianco.

Gianni Seviroli

Già docente di Tedesco per un ventennio a Gorizia, attualmente nel Salento su una cattedra di Sostegno, è un "creativo" che spazia nel campo poetico, musicale e figurativo ottenendo dappertutto successo. Fondatore negli anni scorsi del gruppo di musica etnica salentina e campana "Terra de Mare", ha poi fondato il quartetto "Napolinaria" (canzoni classiche napoletane) con la moglie Tania Lamparelli ed i figli Albina e Andrea, con i quali ha inciso due CD, "Tania Lamparelli" e "Passeggiata a Napoli"; attualmente fa parte della "Bud Powell Soundpainting Orchestra" di Maglie, (diretta da Angelo Urso) di cui è appena uscito il primo CD, "The shape".
Nel 2012 ha pubblicato un'edizione rivista e ampliata de "Il Poeta Buongustaio", originale trattazione in versi di ricette della cucina regionale italiana. Altri testi sono stati editi da riviste locali, come "Ubaldo in Puglia", poemetto cavalleresco in ottava rima che vide la luce nella prime uscite di "Puglia tutto l'anno", alcuni anni orsono.